« Non deridere, non compiangere, nè detestare le azioni umane, ma intenderle »
SPINOZA

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« Io amo colui che vive per la conoscenza »
NIETZSCHE

Anno XXI - N. 1 - GENNAIO 1969

PREZZO LIRE 60

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire **600** — Estero lire **1000** — Sostenitore lire **1000**
Benemerito L. **5000** - C/C post. 2/35445 -Ślediz. in abb. post. (Gruppo III)

PUBBLICITÀ: lire 100 al millimetro di colonna, oltre alle tasse
Avvisi: lire 100 per parola — Rivolgersi all'Amministrazione

INTOLLERABILE LA CRISI DELLA GIUSTIZIA

Necessaria contestazione

All'inaugurazione dell'anno giudiziario nelle aule dei Palazzi di Giustizia, fra magistrati in tocco e cappa di ermellino, alla presenza delle Autorità civili e religiose, si è contrapposta quest'anno a Roma e Milano, a Torino e Bologna, a Palermo e a Cagliari la « controinaugurazione » cui hanno preso parte avvocati, magistrati, cancellieri, uscieri e molti studenti di Giurisprudenza. Questa manifestazione di una libera assemblea, aliena dalla rettorica e dal formalismo delle cerimonie ufficiali, ha voluto esprimere la protesta di tutti gli operatori del diritto contro la indifferenza della classe politica (governo e parlamento) verso la crisi della Giustizia.

Di fronte all'inutilità delle mozioni, degli ordini del giorno, dei convegni, delle commissioni in tutti questi anni, l'assemblea d'agitazione, aperta e permanente, ha avuto il coraggio e la consapevolezza di contestare la struttura giudiziaria italiana legata ad una concezione autoritaria e repressiva ereditata dal fascismo ed in parte conservata nonostante la Costituzione.

Non basta più dire che la Giustizia è in crisi, enumerandone i mali, ma occorre dire perchè è in crisi, cioè aprire e condurre avanti un discorso sulle cause politiche di tale crisi. A Roma il « Comitato per la controinaugurazione dell'anno giudiziario » — che aveva promosso una riuscitissima manifestazione di popolo in piazza Cavour denunciante la « giustizia di classe » — ha deliberato di trasformarsi in « Comitato permanente per la difesa del diritto di giustizia » e di organizzare una grande « giornata nazionale di protesta ».

Insomma si è iniziata una nuova fase nella lotta per i diritti civili, al di fuori dai Palazzi di Giustizia, una lotta che unisce cittadini, magistrati, avvocati, cancellieri, studenti per la conquista di una società migliore, in cui non si confonda più legalità con giustizia. La contestazione della società attuale e del potere politico che la condiziona (e che è la vera causa della paralisi della giustizia) appare l'unico strumento che porti, attraverso il dibattito dell'opinione pubblica, alle riforme non più concesse ma « imposte ». Questa pressione dal basso sui poteri dello Stato, contro gli interessi di classe, contro una concezione tradizionale ed arcaica della Giustizia, contro le sovrastrutture e le scelte corporative, contro il mancato adeguamento degli ordinamenti giudiziari ai nuovi rapporti sociali, accompagnerà alla denuncia di responsabilità delle forze politiche, eventuali azioni concrete: sciopero bianco degli avvocati, sostituzione dei giudizi civili con arbitrati privati, astensione dal pagamento di tasse, ecc.

« Tutto è stato studiato, tutto è stato detto — ha scritto un gruppo di avvocati romani in una lettera aperta al Presidente della Repubblica — ma nulla è stato fatto: leggi faragginose e complicate, codici contrari alla Costituzione e di pretta marca fascista, ordinamento giudiziario vetusto, sedi e mezzi inadeguati. A queste cose corrispondono: magistrati sopraffatti dal lavoro, cancellieri travolti dai processi, avvocati che si arrabattono attorno a cause che non giungono mai a termine e alla fine gli sventurati cittadini che non ottengono giustizia, la quale, quando arriva, è sempre troppo tardi ».

La controinaugurazione è dunque stato un valido strumento per esprimere alla pubblica opinione il dissenso ormai esasperato, pur sempre contenuto in termini civili, di quanti hanno a cuore l'amministrazione della Giustizia.

Sicor

"Microfono sulla Giustizia"

Ogni lunedì alle ore 14 la RAI trasmette nel programma nazionale la rubrica « Microfono sulla Giustizia » che illustra attraverso interviste a magistrati ed avvocati, i vari aspetti della crisi giudiziaria nel nostro Paese.

Un appello del Capo dello Stato

Durante una riunione del Consiglio Superiore della Magistratura, di cui è presidente, il Capo dello Stato on. Saragat ha pronunciato un importante discorso sui problemi della giustizia. E' la terza volta che il Presidente della Repubblica parla della crisi giudiziaria. Nell'aprile 1965 accennò all'assoluta necessità che la magistratura, nelle sue sentenze, assicurasse decisioni rapide e certezza del diritto. Nel luglio '66 affermò che *« qualcosa bisogna fare, è necessario e doveroso fare, sia per correggere le storture più gravi, sia per avviare il processo di rinnovamento del nostro sistema giudiziario »*.

Alla riunione del 22 gennaio 1969, cui era stato invitato anche il Ministro della Giustizia Gava, Saragat ha detto: *« Attraversiamo un momento nel quale i problemi della giustizia hanno assunto, per oggettiva gravità e per vastità di risonanza nella pubblica opinione, un rilievo senza precedenti, un carattere eccezionale e starei per dire drammatico »*.

Dopo aver spiegato che il suo intervento non voleva essere tanto una analisi particolareggiata della situazione — analisi ch'egli si riserva di fare in una prossima occasione — quanto piuttosto una prima ricapitolazione della realtà e una traccia per il futuro lavoro del Consiglio il Presidente ha accennato a quanto aveva detto in precedenti occasioni intorno agli inconvenienti della amministrazione giudiziaria e ai possibili rimedi di emergenza.

E ha così proseguito: *« Adesso i problemi della giustizia sono all'ordine del giorno dell'intera nazione, in quanto ad agitarli non sono più determinate e ristrette categorie di persone, ma tutto un movimento di opinione pubblica creatosi intorno ad essi. Senza dire che in ogni caso, l'efficienza della giustizia costituisce un'esigenza indeclinabile di ogni società civile »*.

Saragat si è quindi così espresso: *« La situazione intanto si è ulteriormente aggravata ed oggi essa è tale che non consente più indugi. Occorre perciò, da parte di tutti, uno sforzo concorde, efficace, risoluto. Occorre passare dalle parole ai fatti »*.

Dato atto delle benemerenze della nostra magistratura, che ha definito integerrima, ha soggiunto che non è inopportuno tuttavia ricordare che, se le responsabilità maggiori della situazione attuale risalgono al Parlamento e al Governo, anche la magistratura non si sottrae al dovere di un riesame delle proprie responsabilità, così come a questo dovere non si sottraggono quei valorosi collaboratori della giustizia che sono gli avvocati.

Accennato a taluni disegni di legge presentati dal Governo ed espressa la fiducia che il Parlamento vorrà sollecitamente adottare i provvedimenti di sua competenza, il Capo dello Stato si è quindi soffermato con speciale insistenza sul fenomeno della irrazionale distribuzione dei magistrati. « E' certo — ha detto Saragat — *che la distribuzione dei magistrati, così come è oggi attuata rappresenta per generale riconoscimento un vero assurdo sul piano della efficienza e reclama immediata correzione »*. E ha citato i dati statistici acquisiti al riguardo già due anni or sono e che denunziavano *« una situazione quasi paradossale »*. Occorrerà perciò procedere senza indugio a una distribuzione veramente razionale dei magistrati per sedi e per funzioni, rafforzando le piante organiche e la relativa copertura di fatto degli uffici giudiziari maggiormente gravati di lavoro, riducendo gli organi sovrabbondanti e sopprimendo gli uffici superflui.

Saragat ha però avvertito che questa non è che una delle cause, spesso dannose, della disfunzione del servizio; cause che vanno dalle carenze della edilizia giudiziaria, delle attrezzature e degli ausiliari del giudice, alla riforma organica dell'ordinamento giudiziario e dei codici, con particolare riguardo al loro adeguamento alla Costituzione repubblicana, allo snellimento delle procedure e al costo della giustizia, specie per i meno abbienti.

« Indispensabile è agire e agire al più presto » ha ribadito l'oratore. E, fatto appello a quella risorsa d'ordine morale che è l'effettiva volontà di operare, il Presidente ha così concluso: *« Né mi stancherò di ripetere quello che più volte ho avuto occasione di affermare: obbiettivo di ogni riforma, di ogni intervento, di ogni atto è di assicurare rapidità di giudizi e certezza del diritto. Non cioè perseguire l'interesse di questo o di quel gruppo, ma l'interesse dei cittadini »*.

In precedenza Saragat aveva firmato un decreto che istituisce la *« Commissione referente speciale per la riforma giudiziaria e l'amministrazione della giustizia »*. Si tratta di un organismo altamente qualificato, composto da nove membri, che agirà nell'ambito del Consiglio Superiore della Magistratura, e ne rispecchia anzi la composizione: per un terzo, infatti, sono scelti fra i componenti eletti del Parlamento ed estranei allo ordine giudiziario, mentre altri due terzi sono magistrati.

Presidente è il senatore Antonio Berlingieri, i componenti sono Francesco Saya e Nicola Serra, consiglieri di Cassazione, Giuseppe Lamonaca ed Enrico Battinelli, magistrati di Corte d'Appello, Adolfo Beria D'Argentina e Arnaldo Cremonini, magistrati di tribunale, gli avvocati Vincenzo Cavallari e Pasquale Curatola, eletti, come il presidente, dal Parlamento.

Compito principale della Commissione è quello di apprestare ogni anno una relazione sui problemi della giustizia da sottoporre agli organi competenti; dovrà inoltre indicare le carenze legislative, segnalare la necessità di interventi normativi e le difficoltà di interpretazione. Con tale commissione si intende giungere alla riforma della intera amministrazione della Giustizia. I nove membri metteranno a punto le cause della crisi della Giustizia segnalando al governo le carenze della macchina giudiziaria e indicandogli le soluzioni più adatte.

❋

Al Senato è stato stampato e diffuso il progetto di riforma del codice di procedura civile presentato nello scorso novembre dall'allora ministro della Giustizia Gonella. Le nuove norme tendono principalmente ad accorciare i tempi delle cause civili, per ottenere una giustizia più rapida.

Il ministro di Grazia e Giustizia sen. Silvio Gava, in una intervista alla rubrica televisiva « TV-7 », ha affrontato il problema della crisi della Giustizia in Italia, alla luce delle recenti manifestazioni di protesta che hanno accompagnato l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

« Ogni contestazione — ha detto Gava — *la quale serva a portare all'ordine del giorno della coscienza nazionale problemi importanti è cosa giovevole e che può condurre a risultati buoni. E' la terza volta che un ministro della Giustizia viene in questo studio a parlare delle medesime cose. E la constatazione, effettivamente, ha un rilievo che non può non amareggiarmi. Io spero però che la terza volta sia la volta buona, perchè i problemi in questo periodo di tempo sono maturati, e alla coscienza della Nazione, oltrechè del governo, e io ritengo anche del Parlamento, ci si presentano oggi in una maniera di tale urgenza, e vorrei dire così incalzanti, da richiedere senz'altro una soluzione »*.

« Il meccanismo legislativo ha reso difficoltoso il processo, l'iter come si suol chiamare, di definizione di questi grossi problemi, che anche nel passato hanno occupato parlamentari, Camera e Senato per decenni ».

Il Senato ha affrontato il problema della crisi della giustizia con una seduta dedicata alla discussione delle mozioni, interpellanze e interrogazioni presentate sull'argomento.

Al Senato — ha detto Fanfani in apertura di seduta — sono stati presentati dal Governo numerosi provvedimenti di gran mole riguardanti la riforma dei codici, delle procedure e degli istituti giudiziari. Attualmente all'ordine del giorno della Commissione Giustizia vi sono ben otto disegni di legge: la riforma del Codice penale, la riforma dell'Ordinamento penitenziario, la Legge per la prevenzione della delinquenza minorile, la istituzione del patrocinio legale per i non abbienti, l'Ordinamento della professione di avvocato, la riforma del Codice di procedura civile e l'istituzione delle Corti d'onore. Data la urgenza di questi problemi, la presidenza del Senato ha deciso di assegnare tali provvedimenti alla Commissione in sede redigente, per permetterne una più rapida approvazione. L'esame in sede redigente comporta l'approvazione dei singoli articoli in Commissione, con conseguente limitazione del dibattito in aula, restando all'Assemblea solo la votazione della legge nel suo complesso.

La opportunità di tale soluzione appare evidente se si pensa che il disegno di riforma del Codice penale consta di ben 111 articoli, quello sull'Ordinamento penitenziario di 91, quello sulla professione di avvocato di 133. Degli unici due provvedimenti assegnati in sede referente (l'istituzione delle Corti d'onore e la riforma del Codice di procedura civile) anche il secondo potrà essere assegnato in sede redigente una volta stralciata la norma contenente la delega legislativa.

Il dibattito consentirà al Senato di mettere a fuoco la situazione globale, e di accertare attraverso quali interventi rendere più moderna e funzionale l'organizzazione degli uffici giudiziari.

Anche a Montecitorio si sono affrontati i problemi della giustizia. Il disegno di legge per la riforma del Codice di procedura penale, la cui discussione era in corso alla Commissione Giustizia della Camera, è stato rinviato per iniziativa del PCI e dello PSIUP per la mancata accettazione dei loro emendamenti sui diritti della difesa durante le indagini preliminari.

Il relatore di maggioranza, il socialista Vassalli, ha criticato la decisione dell'estrema sinistra. Il blocco dei lavori equivale « ad un ennesimo rinvio della approvazione della riforma ».

Si è insediata presso il Consiglio superiore della magistratura, sotto la presidenza del sen. Antonio Berlingeri, la Commissione speciale referente per la riforma giudiziaria, di recente istituita dal Presidente della Repubblica on. Saragat.

In occasione dell'inizio dei lavori della Commissione, il comitato di agitazione di Roma è stato ricevuto dal presidente Berlingeri al quale ha consegnato un documento in cui si sottolinea l'importanza della proposta (formulata dalla Fesapi e fatta propria dal comitato) relativa alla istituzione in ogni sede di tribunale di un Consiglio della giustizia composto pariteticamente dai rappresentanti delle varie categorie degli operatori della giustizia direttamente eletti dalle rispettive assemblee.

L'attività di detti Consigli dovrebbe permettere un continuato adeguamento delle varie norme alla realtà della vita giudiziaria nel rispetto delle esigenze di categorie e in specie dei cittadini.

Un'assemblea di magistrati, avvocati, notai, funzionari giudiziari e penitenziari dell'associazione del « mondo giudiziario » ha discusso e approvato otto raccomandazioni rivolte al Parlamento e al Governo relative a provvedimenti urgenti.

MANCA UNA DECISA VOLONTA' POLITICA

La paura delle riforme giudiziarie

La contestazione giudiziaria ha abbandonato con strabiliante rapidità il consueto malcontento di corridoio e la richiesta meramente tecnica per assumere un contenuto politico. Il salto, evidentemente, è brusco e coglie impreparati non pochi fra gli « operatori della giustizia ».

E' sconcertante comprendere che la giustizia e i suoi problemi non sono monopolio di caste, che gli utenti della giustizia non sono soltanto soggetti passivi della giustizia, che il rapporto giudice-avvocato non esaurisce il rapporto processuale. E' difficile ammettere che la giustizia non deve essere sottomissione ad occasionali e autoritarie interpretazioni della legge, nè studio dell'umore del giudice, nè dibattito fra iniziati dal quale è escluso l'utente della cui situazione si decide.

Si è dunque scoperto, quasi all'improvviso, che la giustizia è un fatto sociale e come tale va considerata.

Perchè la giustizia è da tempo in crisi? La risposta è stata immediata. Esiste una precisa volontà politica di deprimere gli organi giudiziari per un fine di conservazione sociale. Gli organi giudiziari, infatti, possono divenire strumento di propulsione della società, possono abbattere gli ostacoli che impediscono il suo sviluppo democratico, possono consentire di fatto una eguale partecipazione dei cittadini alla gestione sociale. Oggi invece tutelano una autorità che nasconde sotto forme legali la diseguaglianza sociale e pone al di fuori della legalità ogni spinta innovativa. Restano al di fuori del controllo giurisdizionale i centri reali del potere e gli interessi che sostengono i centri di potere. Non importa che siano sacrificati diritti irrinunciabili e la eguaglianza fra i cittadini; la legge ha una sua esistenza formale che deve essere salvaguardata.

Se questa forma crea diseguaglianze, tutela ingiustizie, favorisce privilegi, non è compito del giudice — si dice — addentrarsi in questa indagine. Questo è il meccanismo in cui tutti gli operatori della giustizia e non soltanto il giudice sono invischiati.

LA PROGRAMMAZIONE

Il discorso non è bene accetto. Lo si sapeva già prima di esprimere questi concetti e lo si è verificato nei fatti. Non si è concessa la parola durante le manifestazioni ufficiali, poliziotti hanno popolato il palazzo di giustizia, non sono mancate intimidazioni, si sono piantonate aule, si sono improvvisati obblighi di non disertare le cerimonie.

Si intuiva che cosa potevano dire i contestatori, quindi bisognava isolarli, rendere loro la vita difficile, costringerli a verificare il loro insuccesso riducendoli in pochi. Sono stati numerosi, non hanno avuto timore di farsi conoscere, hanno espresso con chiarezza i loro punti di vista.

La paura non ha contagiato nessuno. Ha soltanto toccato punte di ridicolo quando, pochi giorni dopo la controinaugurazione, il Tribunale per i minorenni è stato circondato da poliziotti in armi accorsi per bloccare il presunto arrivo di inesistenti contestatori. Una « confidenza » errata ha messo in movimento l'apparato repressivo. Non si è dunque compreso che il bersaglio non sono uomini e luoghi o, se lo si è compreso, si è cercato di sviare l'attenzione dalle parole creando immaginarie situazioni di pericolo. Tutto ciò per distrarre dal bersaglio reale, ossia dalla analisi di una delle più traballanti strutture su cui si regge la società, quella che dovrebbe mettere paura e che invece è rimasta vittima della paura.

I PROBLEMI

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato — si legge nella Carta costituzionale. A Torino un carcere costruito circa un secolo fa per ospitare tre o quattrocento persone ne accoglie più di mille. I detenuti vivono ammucchiati in celle di pochi metri quadrati, solo alcuni hanno la possibilità di lavorare in umili servizi o per ditte esterne con salari irrisori, non dispongono di impianti igienici o di riscaldamento, ricevono una sola volta la settimana la visita di un parente e l'incontro ignora la riservatezza; possono essere trasferiti a centinaia di Km. di distanza dalla famiglia in base ad insindacabili atti delle Autorità, possono essere sottoposti a pene corporali (letto di contenzione) per infrazioni al regolamento.

Nessuna norma si preoccupa di assicurare assistenza ai familiari del detenuto, spesso privati dell'unica fonte di reddito; l'errore giudiziario non conosce ri-

Giangiulio Ambrosini

(Segue in 2ª pag.)

AVETE RINNOVATO L'ABBONAMENTO ?

Molti abbonati si sono affrettati ad inviarci la loro quota per il 1969. Altri invece non hanno ancora provveduto. Desideriamo ricordare a questi che la vita di un mensile come il nostro dipende anche da loro. Soltanto il consenso di tutti gli abbonati ci permette di proseguire il nostro lavoro. Perciò li preghiamo di provvedere subito, senza altre sollecitazioni.

L'abbonamento rimane invariato: lire 600 (ordinario), lire 1000 (sostenitore), lire 5000 ed oltre (benemerito), lire 1000 (per l'estero).

Chi ci invierà cinque abbonamenti sostenitori oppure un abbonamento benemerito riceverà in dono una copia del libro « Reparto C » di Aleksandr Solzenicyn ed. Einaudi, 1969 (pag. 585, lire 2500).

Saremo grati a chi ci segnalerà i nominativi di amici cui spedire qualche numero di saggio de L'INCONTRO.

NEL MEDIO ORIENTE attacchi e rappresaglie

L'**escalation** degli attentati da parte dei guerriglieri palestinesi contro gli israeliani e la contemporanea **escalation** nella rappresaglia da parte dell'aviazione e dei commandos di Tel Aviv ricordano analoghi episodi nella storia del Medio Oriente.

Quando gli israeliani vollero attirare su di sé le simpatie del mondo intero contro l'occupazione britannica, cominciarono a colpire gli occupanti con una serie di attentati terroristici. La denuncia della atrocità nelle rappresaglie attirò ad essi il favore dell'opinione pubblica. Oggi le posizioni sembrano capovolte. I combattenti di « **El Fatah** » sono riusciti a far perdere il sangue freddo ai massimi responsabili della politica di Tel Aviv, e raccolgono tranquillamente il frutto di questa demenza provocata tra le fila del loro nemico. Per l'ultimo fatto clamoroso (colpo di mano ad Atene; risposta su Beirut), i palestinesi hanno tratto tutti i vantaggi senza perdite in vite umane.

Nell'analizzare queste due **escalations** dobbiamo sforzarci però di vederle sotto il profilo della logica strategica e non sotto quello della morale; poichè mescolare esigenze di guerra con la morale è compiere un giudizio falso, tendenzioso, ipocrita. Eppure, assistiamo proprio a questa mescolanza tra strategia e morale; da parte di tutti coloro che si dicono sinceramente interessati alla pace nel Medio Oriente, compreso l'ONU. Infatti il documento di condanna per la distruzione da parte israeliana dei 13 aerei civili allo aeroporto internazionale di Beirut, che altro è se non una condanna morale?

Invece, distruggendo questi aerei, con un abile colpo di mano, Israele ha commesso un atto dissennato: unire proprio quegli avversari che vorrebbe disuniti; suscitare l'ira mal celata degli Stati Uniti, che con Nixon vorrebbero giungere in qualche modo al disimpegno in questo settore (la nomina di Charles Yost, dichiaratamente filoarabo, a rappresentante degli USA all'O.N.U. può essere già un segnale); seminare il dubbio tra gli amici, senza nel contempo riuscire a risolvere nessuno dei problemi che si vogliono affrontare. Qui non c'entra la morale. Si tratta unicamente di saldezza di nervi e di tattica. E perdere la calma proprio durante il periodo in cui Washington scambia con Mosca dei memorandum sulla pace nel Medio Oriente, quando l'Urss studia le note degli USA; quando gli americani studiano attentamente le note russe; non è immorale, ma soltanto pregiudizievole alla propria causa.

Quanto alla condanna della rappresaglia di Tel Aviv contro Beirut da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU vediamo che all'ipocrisia si aggiunge lo scandalo. Perché questo stesso Consiglio non ha condannato, né la guerra nel Vietnam, né il genocidio nel Biafra. Cioè non ha condannato nessuno dei due più atroci macelli di questi anni. E ciò perchè questo consesso, che non è un Parlamento internazionale, né l'embrione di quel governo mondiale invocato da democratici e da pacifisti, non può ottenere l'unanimità che allorquando gli interessi comuni sono messi in causa. Lo scandalo sta nel fatto che questo tribunale mondiale, che dovrebbe garantire la pace universale, si trasforma in foro di intrighi di corridoio, di mercanteggiamenti e di compromessi. Ciò non esclude che l'ONU abbia reso indubbi servigi alla pace.

Purtroppo, non è la prima volta che viene violata da parte dei suoi componenti, la Carta fondamentale dell'O.N.U., per cui questa specie di parlamento non può avere un'autorità morale. Per quanto riguarda il Medio Oriente, proprio all'ONU risale la responsabilità della creazione di uno Stato artificiale come quello di Israele; ed alla stessa Organizzazione risale la colpa di non aver saputo e potuto creare i presupposti, in questi venti anni, per la pace nella regione. Non stupisce, quindi, se la risoluzione del Consiglio di Sicurezza viene rifiutata di volta in volta da Israele o da questo o quel paese arabo.

Identico discorso per le « avances » di De Gaulle. Il generale, condannando Tel Aviv, cerca di impostare una strategia per le buone relazioni franco-arabe e per imporre la Francia nel consesso dei Grandi che vorrebbero decidere sulla pace arabo-israeliana. Ma, tutto sommato, egli non si accorge di essere l'uomo meno adatto ad arrogarsi il compito di separare il grano dalla gramigna. Può contare soltanto sull'oblio (momentaneo, forse) degli arabi, che hanno dimenticato i 12 mila morti di Biserta, l'OAS in Algeria e tanto altro.

La grande stampa ha messo in evidenza la distruzione dei 13 aerei civili assicurati presso le Società di Londra, nel Libano amico degli USA, con popolazione a maggioranza cristiana ma ha quasi taciuto la distruzione di Karamé (un villaggio giordano cancellato dalla faccia della terra nel marzo 1967) e la morte dei piccoli alunni israeliani nell'autobus saltato su una mina posta dai commandos arabi.

La morale comincia quando stabiliamo che ogni mezzo non è necessariamente buono, che il fine non giustifica i mezzi. E questo discorso ci porta ad affrontare l'ultimo problema della questione: la lotta armata per affermare da una parte e dall'altra i propri diritti **nazionali**.

I diritti nazionali di un popolo di rifugiati (i palestinesi); i diritti nazionali di un popolo che vuole sopravvivere (gli israeliani). Qui sta il fondo del problema. Tutti ora sono d'accordo nel ricercare la pace, attraverso la mediazione dei quattro Grandi. Tutti salvo i Palestinesi e gli Israeliani, cioè i soli diretti interessati. Tel Aviv crede, infatti, che i Grandi otterranno lo sgombero dei territori occupati, un'altra linea armistiziale, un cessate-il-fuoco precario, ma non certamente la pace e il riconoscimento dello Stato di Israele. Di contro i palestinesi fanno notare che quando si parla di loro si parla costantemente di « rifugiati » e non si fa cenno ai loro diritti nazionali. Ed anch'essi hanno ragione. Questi argomenti si completano a vicenda per alimentare una guerra che tutti e due preferiscono comunque all'insicurezza permanente ed alla pace precaria.

Fino ad oggi, le parole più sensate sono state scritte da Charles Yost sull'« **Atlantic Monthly** » (gennaio 1969): « Non bisogna più restare fissi ai famosi "trattati bilateriali" richiesti insistentemente da Israele. Bisogna **demistificare** tanto gli israeliani tanto gli arabi, in quanto entrambi sono degli estremisti ». Bisogna disarabizzare il problema e rendergli le sue vere dimensioni, che sono **palestinesi**. Poichè non si tratta, qui, di antagonismo tra giudaismo e islamismo, tra sionismo e arabismo. Si tratta di coesistenza possibile tra due nazionalismi sul medesimo territorio; due nazionalismi usciti traumatizzati dal secolare tentativo di sterminio o di assorbimento da parte di altri, e poi dall'umiliazione.

Ma nonostante le parole di Yost bisogna tener conto di alcuni fatti importanti. Quando si parla di indennizzare i palestinesi, non si tiene conto che essi soffrono e combattono per il solo fatto di essere divenuti « apatridi », il che sta inoltre a dimostrare come sia una mistificazione la « nazione araba », poichè i palestinesi ci fanno capire come questa « nazione araba » sia invece formata da tante patrie distinte. Quando si parla di ristabilire la pace alle frontiere di Israele si dimentica che per Tel Aviv il solo scopo fondamentale, ossessionante e disperato, è quello di vedersi riconosciuto come entità sovrana dai propri vicini. Quindi si ritorna ad un accordo tra Palestinesi e Israeliani. La determinazione dimostrata in questi venti anni, dagli uni nell'attaccare, dagli altri nel difendersi, dovrà portare ineluttabilmente gli attuali nemici a comprendere che sono condannati a coesistere sullo stesso suolo e che quindi conviene loro rinunciare ad attacchi e a rappresaglie, sedendo insieme attorno ad un tavolo per trattative di pace.

Piero Marras

Le forche di Bagdad

L'opinione pubblica mondiale ha appreso con commozione e sdegno la notizia della impiccagione di 14 uomini — dei quali 9 ebrei — eseguita dal governo dell'Irak a Bagdad e a Bassora dopo una parvenza di processo per spionaggio a favore dello Stato d'Israele da parte di un Tribunale rivoluzionario.

Inoltre una disgustosa messa in scena è stata organizzata dalle Autorità irachene attorno alle forche erette in una piazza della città: centinaia di migliaia di persone, raccolte davanti alla scena dell'impiccagione, hanno ascoltato isterici incitamenti all'odio ed alla guerra.

L'efferatezza del crimine ed il cinismo delle autorità irachene sono tanto più gravi perchè l'ONU, la Croce Rossa, vari governi fra cui quello italiano, avevano chiesto la grazia dei condannati. L'eccidio non è che un episodio della lunga, tragica lotta interna che travaglia l'Iraq dopo la caduta della monarchia.

Radio Bagdad ha annunciato che un altro gruppo di persone viene processato sotto l'accusa di spionaggio a favore di Israele.

* * *

All'inizio di gennaio, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU aveva condannato all'unanimità Israele per l'attacco di rappresaglia contro l'aeroporto di Beirut. La risoluzione afferma: « Il Consiglio condanna Israele per la sua azione militare premeditata in violazione dei suoi doveri in base alla Carta dell'ONU e alle risoluzioni sulla tregua; ritiene che tali atti di violenza premeditati mettano in pericolo il mantenimento della pace; ri-

(segue in 4ª pagina)

(dal giornale inglese « THE GUARDIAN »)

In seguito alla contestazione studentesca che ha provocato grandiose manifestazioni di protesta soffocate con la chiusura di alcune Università, il governo del gen. Franco ha proclamato lo stato di emergenza, cioè la sospensione dei diritti civili e la censura preventiva sulla stampa. Violenti scontri con la polizia e numerosi arresti si sono verificati nelle principali città. La dura repressione franchista dimostra che il regime è in pericolo e la Spagna è alla vigilia della sua liberazione

"LE MEMORIE DI UN PACIFISTA"

L'educazione degli istinti combattivi del fanciullo

XLV

Il convegno degli « Amici dei Friends » si svolse il 19-20 marzo 1955 nella bella Villa Fabbricotti, proprietà statale adibita a Casa internazionale per studenti (vi erano parecchi giovani somàli). Io fui presente solo il 19 marzo. Oltre rivedere i soliti amici, ebbi il piacere di conoscere il prof. Edmond Privat di Neuchâtel (Svizzera), noto quacchero svizzero, amico e biografo di Gandhi, esperantista, scrittore di letteratura e cose spirituali, fervido pacifista. Fisonomia aperta e simpatica, un po' grosso e pesante, sui 60 anni. Disgraziatamente, una malattia lo costrinse l'anno scorso a non camminare; anche ora si serviva di bastoni. Lo accompagnava la moglie, molto premurosa. Ambedue parlavano bene l'italiano, oltre l'inglese.

Privat diresse il convegno, ove si parlò un po' di tutti (eravamo una trentina). Si trattò della nonviolenza, del quaccherismo. Privat parlò sul significato del « silenzio ». Richiesto del mio parere, io osservai che non bisogna fare del silenzio un dogma (Privat approvò). Egli ricordò la storia di William Penn, i suoi rapporti con Gandhi. Anche Pioli disse come conobbe Gandhi a Londra nell'agosto 1914, l'obbiezione che gli fece circa le ambulanze organizzate da Gandhi per l'esercito inglese (si era al tempo della prima guerra mondiale). Gandhi riconobbe le critiche ed ammise di fare un compromesso con la sua coscienza di pacifista integrale (episodio ricordato nel libro: *« La Rinunzia alla Violenza »*, antologia pacifista compilata dallo stesso Pioli, Milano, Alaya,'51).

Lo psicologo dott. Assagioli lesse una interessante relazione sull'aspetto positivo della nonviolenza, sull'educazione del fanciullo, sul come sublimare gli istinti aggressivi. Oggi si preferisce dire tendenze (invece d'istinti) che sono plastiche, non immutabili. L'energia propulsiva resta, ma il fine può essere modificato (sublimazione). Lo sport può servire di sfogo alle energie combattive, ma può essere anche una cultura di esse. Occorre combattere per il progresso sociale: ecco la migliore sublimazione degli istinti combattivi. E' una mobilitazione di tutte le energie, non si tratta di uccidere. Così si rende dinamica e pratica la nonviolenza. C'è chi dice che il bambino gioca alla guerra per uno sfogo naturale che non va represso. Ma i « fumetti » sono dannosi, perchè il minore si fissa sopra.

Capitini osservò che bisogna puntare sulle tendenze buone del bambino. Assagioli risponde che bisogna fare tutte e due le cose: in ogni bambino c'è un misto di tendenze. Il lavoro è quindi duplice: coltivare il bene nel bambino e sublimare le tendenze combattive.

Per conto mio credo che il bambino, spinto per natura alla imitazione, non subirà compressioni di sorta se non avrà modo di vedere e desiderare i giocattoli di guerra. Si rivolgerà ad altri giochi, con altri giocattoli. Qui deve intervenire la società dei grandi, ad offrire un *altro* ambiente ed *altri* interessi al piccolo. Invece, l'ambiente attuale tradizionale e conformistico è rappresentatore ed istigatore di violenza: dalle vetrine dei giocattoli al cinematografo pieno di gangsters, guerre e pistole, ai libri, ai giornaletti, ai testi scolastici.

Il 20 marzo fui a Piacenza presso i « Cittadini del Mondo » radunati in una sala d'albergo a discutervi i loro problemi di organizzazione e propaganda. Vi erano delegati di varie regioni. Conobbi il prof. Renzo Sola di Venezia, delegato nazionale, ed altri di Piacenza, Milano, Torino, Bologna, Comeglians (rividi l'amico Candoni, il rag. E. Costa, ecc. Non vi era Bruno Segre, vittima di un infortunio sciistico). Conobbi pure la prof. Mary Tibaldi Chiesa, già deputatessa, figlia del celebre deputato repubblicano Eugenio Chiesa, colui che l'indomani dell'assassinio di Matteotti (giugno 1924) accusò in piena Camera il capo del governo (che se ne stava allora tutto corrucciato e tremante), con la storica apostrofe: « Il capo del governo tace; il capo del governo è complice! » (Un po' più di coraggio e decisione nei parlamentari, altri uomini integri come Eugenio Chiesa, e il fascismo era finito).

M. T. C. è una grossa simpatica donna sui 60 anni, piena di vita e di loquela. Conoscevo la sua attività di scrittrice (biografie, romanzi, libri per ragazzi, traduzioni, studi vari). Ci parlò della sua vita di deputatessa (non tutta rosea come si pensa, secondo la sua esperienza). Ora si occupa della cinematografia per fanciulli. Ha viaggiato e viaggia molto all'estero. Mi dà due suoi opuscoli con belle dediche.

Si decise nel convegno di pubblicare nei prossimi tre mesi (a guisa di prova) il giornaletto *Cittadini del Mondo*. Io accennai alle difficoltà pratiche della pubblicazione di un periodico, ricordai il giornale omonimo di Eughenes che, pure essendo simpatico ed utile ebbe breve vita.

Si elesse il nuovo delegato nazionale (prof. Giuseppe Jarocci Tufarella). Il generoso Candoni illustrò la sua iniziativa già in atto di una « Casa dei Cittadini del Mondo » a Comeglians che dovrebbe ospitare i C.d.M. desiderosi di riposo o studio. Il giorno prima (il 19) i Cittadini del Mondo avevano tenuto una interessante conferenza e dibattito sul mondialismo, con parecchi oratori. Un tale, inviato dalla Curia vescovile, volle richiamare il mondialismo al Vangelo e alla Chiesa. Ma gli fu risposto che appunto perchè il cristianesimo non ha attuato il mondialismo c'è bisogno dell'attuale movimento, pure tenendo conto della morale cristiana. (Io avrei aggiunto se fossi stato presente: altre religioni prima del cristianesimo bandirono anch'esse l'unità dell'amore e della pace. Ma pare che trattandosi appunto di universalismo si dovrebbe tener conto di tutti gli apporti spirituali dell'umanità e non continuare il mal vezzo di preminenze ed esclusivismi).

(*Continua*)

Edmondo Marcucci

Aumenta nella Germania Federale il numero degli obbiettori di coscienza

Nel 1968 il numero di obiettori di coscienza della Repubblica Federale è stato nettamente superiore a quello dell'anno precedente. La Bundeswehr è però preoccupata, più che da coloro che rifiutano di andare sotto le armi, dal crescente numero di soldati che interrompono il servizio militare (nel '68 sono stati circa 3000). Tale fenomeno attualmente aggrava la crisi della Bundeswehr, alla quale mancano attualmente 32 mila sottufficiali.

Non si esclude quindi che nel 1969 il Governo Federale riveda le liberali disposizioni in vigore sul diritto all'obiezione di coscienza, in modo da evitare gli abusi.

Intanto due ufficiali della Bundeswehr, Klaus Wittig ed Ernst Peter (di cui non vengono indicati nè il grado nè la sede) hanno per la prima volta apertamente protestato contro tali disposizioni e la loro applicazione. In un articolo pubblicato dalla rivista « Wehrkunde » (vicina al ministero della Difesa) essi hanno criticato il fatto che si possa chiedere di essere riconosciuti come obiettori di coscienza anche dopo aver cominciato il servizio militare, oltre al carattere troppo vago della definizione del concetto dell'obiezione di coscienza.

« Ci vuole forse molta fantasia, si domanda Peter, per immaginare quale valore abbiano forze armate per le quali esiste la possibilità di liberarsi in modo così unilaterale degli impegni contratti nei confronti dello Stato? Questo è tanto più grave se si pensa che si tratta di soldati che in generale non hanno un senso dello Stato molto sviluppato, e in cui il concetto di patria non risveglia nessuno spirito di sacrificio. Oggi i giovani di leva vengono incitati a diventare obiettori di coscienza piuttosto che a fare il servizio militare ».

Contro queste posizioni militariste s'intensifica la reazione dei giovani. A Francoforte, per esempio, una settantina di giovani della cosiddetta opposizione extraparlamentare hanno effettuato una dimostrazione contro la coscrizione obbligatoria alla stazione, azionando il segnale d'allarme e lanciando petardi su carrozze di treni in partenza con reclute. I dimostranti hanno diffuso tra le reclute manifestini che incitano all'obiezione di coscienza.

Dopo due guerre perdute dal nazionalismo tedesco e dopo la fine dell'unità nazionale, i giovani considerano con scetticismo la propaganda patriottarda e revanscista. Perciò l'aumento del numero degli obbiettori nel 1968 va inteso come la prova di un risveglio della coscienza critica nelle giovani generazioni.

❋

Il periodico SETTE GIORNI (via Colonna Antonina 52, Roma) nel numero del 12 gennaio 1969 scrive: « Gli obiettori di coscienza, in Italia, stanno diventando come i negri negli Stati Uniti: salvo i soliti fascisti, tutti li rispettano, parlano di vergogna nel veder perdurare una simile ***situazione****, ma nessuno fa nulla* ***sul serio****. Altrimenti non* ***accadrebbero casi*** *come quelli di* ***Vittorio Cataldo*** *o di Michele* ***Leone****, che affronteranno ora, con la chiamata alle armi, il quinto processo. Questo significa che nuovi mesi di galera si aggiungeranno a quelli già scontati, tre anni e quindici giorni da Cataldo e due anni e otto mesi da Leone. Non bisogna dimenticare che in certi casi di omicidio volontario, usufruendo di alcune attenuanti, la pena è minore di quella scontata dall'obiettore che non vuole uccidere. Cataldo e Leone sono Testimoni di Geova, come la grande maggioranza degli obiettori di coscienza italiani. La loro fede impone di non uccidere. "Lo Stato può imporci tutte le leggi, come quella di pagare le tasse, non imbrattare le strade e rispettare le norme della circolazione, ma non di uccidere. Uccidere è contro la legge di Dio. Il cristianesimo delle origini trionfò perchè i credenti si rifiutarono di bruciare l'incenso a Cesare e preferirono morire da martiri, dati alle belve e alle torture. Immaginarsi se il carcere ci può piegare", hanno detto Cataldo e Leone ad un giornalista. E' chiaro che l'articolo della Costituzione che sancisce la libertà religiosa è posto nel dimenticatoio quando si impone ad alcuni cittadini di violare alcuni punti chiave della propria fede. Cataldo e Leone non sono i soli, certo: il 4 dicembre è stato condannato per la terza volta Angelo Gallorini, di Arezzo. Quando avrà finito di scontare la terza condanna, avrà passato venti mesi nelle patrie galere. E come lui, decine di altri giovani che sono detenuti a Gaeta, Peschiera, Forte Boccea. Senza contare coloro che violano il proprio credo per poter passare solo quindici mesi fuori dalla vita civile ».*

❋

Nuovi processi si sono celebrati al Tribunale Militare di Torino contro obbiettori di coscienza. Il ventunenne PARIS ALIDEO di Pescara, già condannato nel luglio 1968 dal Tribunale Militare di Napoli a 4 mesi di reclusione, è stato ora condannato per disobbedienza a 6 mesi.

Al ventiduenne Danilo Biondi di Imola, già condannato dal Tribunale Militare di Roma nel settembre 1967 a 9 mesi e poi nell'aprile 1968 a 6 mesi per disobbedienza, sono stati inflitti dal Tribunale Militare di Torino 4 mesi per mancanza alla chiamata. Il difensore avv. Segre aveva ottenuto una favorevole perizia medico-legale dal Tribunale, per cui il Biondi è stato riformato.

Il tribunale militare di Orleans ha condannato a tre mesi di carcere ed a cinque anni di interdizione dai diritti civili due sacerdoti cattolici, don Jean Pierre Perrin e don Jean Desbois e un professore laico per il « reato » di obiezione di coscienza. I tre avevano infatti inviato alle autorità distrettuali il loro libretto militare dichiarandosi obiettori di coscienza.

A Trento il prof. Fabrizio Fabrini ha presentato il problema della nonviolenza al Cineforum cittadino presentando il film « Fuochi nella pianura ». Al Rotary Club di Roma l'on. Salvatore Foderaro ha illustrato il problema dell'obbiezione di coscienza. L'oratore dopo aver illustrato le varie soluzioni adottate in tutto il mondo per risolvere il problema e per andare incontro a coloro che credono in essa, ha spiegato che anche nel nostro paese vi sono circa diecimila persone — testimoni di Geova, anarchici, protestanti e cattolici — i quali « in buona fede » sono convinti della necessità di non usare la violenza. L'oratore ha sottolineato che il problema, finora troppo trascurato in Italia, va affrontato, studiando nei minimi particolari una soluzione adeguata e morale.

I centri di potere contrari alle riforme giudiziarie

(Segue dalla 1ª pagina)

sarcimento; all'uscita dal carcere un mondo ostile rifiuta il lavoro, cominciando dallo Stato; l'ex carcerato deve pagare le spese per il suo « mantenimento » in carcere. Per non dire dei minori, che vivono in condizioni ancora peggiori, pur avendo la legge abolito il termine « carcere » per la loro reclusione. L'ex detenuto, infine, è perseguitato da misure di sicurezza personali e da misure di prevenzione rigide e implacabili che lo possono riportare, per ogni lieve mancanza, di nuovo in carcere. La geografia sociale dei detenuti è il più significativo atto di accusa contro il sistema.

Anche nel settore degli infortuni sul lavoro, la situazione è deplorevole: inchieste preliminari dell'Ispettorato del lavoro e degli organi di polizia, inchiesta amministrativa del Pretore, istruttoria e giudizio penale in più gradi (dove l'accertamento delle responsabilità può interrompersi bruscamente per il sopravvenire di un'amnistia), giudizio civile anche esso in più gradi. Che cosa può fare il lavoratore se l'infortunio gli ha prodotto una mutilazione che gli impedisce la sua attività? La speculazione che si annida nelle garanzie processuali formali è evidente.

Ma vi sono speculazioni più sottili, accanto alla gestione giudiziaria. Intorno ai giudici lavora una massa imponente di lavoratori a domicilio: sono i periti di ogni specie ed i curatori fallimentari, che vivono e lottano per ottenere un incarico dal giudice. Nessun controllo sul numero degli incarichi e sull'entità delle liquidazioni, soltanto norme assurde che commisurano l'entità del guadagno ai giorni in cui gli atti rimangono in mano al perito e questi impiegherà 90 giorni per compiere un'attività per cui ne sono sufficenti due, moltiplicando inutilmente il numero delle pagine scritte per giustificare i suoi tempi di lavoro. Il contendente più agiato chiederà sempre perizie per prolungare il giudizio; il contendente più disagiato non le richiederà quando sono necessarie per non aumentarne i costi. D'altra parte i curatori lavorano a percentuale sull'attivo fallimentare, per cui tenderanno ad estendere fittiziamente fallimenti e ad iniziare cause inutili per raggiungere questo scopo. C'è chi vive, largamente, soltanto di questo.

Il Pubblico Ministero inizia l'azione penale. La carenza di mezzi gli consente solanto di agire su querela del privato o su rapporto degli organi di polizia e degli organi pubblici in genere. Più raramente il privato presenta denunce, si rischia la calunnia anche se i fatti sono imponenti ma il denunciante non sa fornire la prova. Quale è dunque l'iniziativa del Pubblico Ministero? Come potrà accertare se gli organi tenuti a presentare il rapporto lo presentano veramente? A chi affiderà le indagini il Pubblico Ministero, quando le indagini riguardano gli stessi organi tenuti al rapporto (Avola insegna)? La polizia giudiziaria dipende funzionalmente dal Pubblico Ministero, burocraticamente dall'esecutivo: quale sarà il potere più forte in caso di conflitto?

LE PROSPETTIVE

L'esemplificazione non esaurisce affatto i problemi, pone soltanto alcuni fra i possibili temi di discussione. Non entra nel merito di come si diventa magistrati, nè di quali fini si propone la libera professione forense. Non tocca tempi e costi individuali o sociali. Non dice l'iniquità di leggi formalmente inattaccabili. Non si addentra nell'esame della struttura sociale e dei rapporti di forza. E' soltanto una proposta di denuncia nella prospettiva di una presa di contatto con un pubblico i cui confini non sono segnati dagli operatori della giustizia.

Non è possibile, e non sarebbe giusto, formulare proposte a questo livello. Occorre ancora identificare tutti gli aspetti problematici e le contraddizioni del sistema giudiziario, rendere partecipi all'analisi gli utenti della giustizia (e tutti potenzialmente lo sono), chiarire i rapporti di forza davanti a leggi apparentemente egualitarie. Soltanto una presa di coscienza collettiva può indirizzare gli sbocchi della protesta, quelli che non possono essere forniti da anemici riformatori ma devono divenire patrimonio comune della società. E' la società stessa che deve promuovere le indicazioni di fondo che gli operatori della giustizia, chiusi nella morsa del tecnicismo, non hanno saputo e non sono in grado di trarre.

Il discorso è in certa misura nuovo; propone un salto qualitativo rispetto alle opinioni dei pretesi interessati, i quali, al di là delle rivendicazioni di categoria, non si sono mai posti il problema della giustizia se non in termini burocratici, conservatori, repressivi. Chi obietterà che non è compito del giudice o dell'avvocato affrontare questi problemi o discuterli con l'utente della giustizia, avrà dimenticato che il giudice e l'avvocato, al pari dell'infortunato sul lavoro o del detenuto, sono società e questa richiede partecipazione, non subordinazione.

G. Ambrosini

Il sacrificio di Jan Palach

Un gruppo di senatori e personalità di sinistra hanno rilasciato la seguente dichiarazione sui tragici fatti avvenuti in Cecoslovacchia:

« La morte volontaria di Jan Palach, l'offerto sacrificio di altri in Paesi dell'Europa Orientale, obbligano a una considerazione dei fatti che in nessun modo ne trascuri o tenti di diminuire o, peggio, distorcere a fini di propaganda di parte o di polemica politica il reale significato. Quella morte, quei gesti sono il prezzo di un ideale che è naturale riconoscere ed impossibile svuotare di valore e che parla alla stessa maniera, seppure non nella stessa misura, alla generalità degli uomini.

« Jan Palach e quelli che hanno divisato di seguirne l'esempio sono, per quanto risulta senza smentite, uomini di fede socialista e non hanno affrontato il sacrificio perchè delusi in quelle loro convinzioni, ma per attestarne con estrema forza il valore irrinunciabile. Oseremmo parlare di un eroico atto di speranza, o modo cosciente, nella sua violenza, di incitare a una strenua speranza. Speranza in che? Anzitutto e soprattutto nella dignità, nella risolutezza, nel coraggio degli uomini perchè non si rassegnino, non accettino quello che è inaccettabile, la perdita dell'autonomia nazionale che non è soltanto un fatto politico.

« Jan Palach — e riassumiamo nel suo unico nome tutti i sensi che si possono trarre da un gesto che per noi non esprime una tragedia personale, ma il dramma di tutto il suo Paese — era un figlio del popolo, giovane delle scuole e delle officine che intende riaffermare la verità che la premessa di ogni giustizia è il diritto di autodeterminazione dei popoli.

« Il sacrificio di Palach obbliga in modo stringente, ultimativo a scegliere fra un modo o l'altro di vivere e di costruire la nuova società al di fuori di schemi che proprio un così alto sacrificio torna a rivelarci nella loro miseria: e questa nuova società non può essere che una società di pace, non di guerra, di tolleranza, non di sopraffazione, di ragioni umane non di feroci ragioni di Stato, di vincoli internazionali che non violino le indipendenze nazionali, di socialismo e libertà, non di socialismo diviso da libertà.

« Sono ideali alti, mete difficili, ma la sorte di Jan Palach ha assunto per noi un significato inesorabile, non permette alibi, non pone alternative alle nostre scelte ».

F.to: senatori Albani, Anderlini, Antonicelli, Bonazzi, Corrao, Galante Garrone, Gatto Simone, Levi, Marollo, Ossicini, Parri, Romagnoli Carrettoni, dott. E. Enriques Agnoletti, prof. Giulio Carlo Argan, dott. A. Benzoni, on. E. Bonacina, prof. Gerardo Bruni, prof. G. P. Carocci, avv. G. Ozzo, Ada Rossi, prof. F. Sarti, prof. P. Sylos Labini, prof. A. Visalberghi.

Rassegna bibliografica

LONDRA

Guida d'Europa: **« Londra e dintorni »**, a cura del Touring Club Italiano, Milano, 1968, pagine 200, lire 1.700.

I giovani puntano oggi a Londra. Ci si arriva « alla pari » per studiare l'inglese, per vedere i migliori spettacoli europei, per fare acquisti, per assumere quella patina londinese che ormai equivale alla tintarella delle estati al mare.

Si va a Londra però anche per visitare una delle più vive, grandi, interessanti capitali d'Europa e del mondo dove, se mancano l'ineguagliabile ricchezza monumentale di Roma o la preziosità e l'ordine di Vienna, vi sono uno stile inconfondibile di vita, il verde intenso dei parchi, lo splendore arcadico dei dintorni.

Londra e la regione londinese sono il soggetto della VII guida d'Europa del Touring Club Italiano in grado di soddisfare il visitatore più esigente; è la guida fatta da italiani per gli italiani, con una introduzione di carattere generale (posizione geografica, economia, storia, arte, sviluppo urbanistico). Seguono poi le informazioni pratiche e la guida vera e propria suddivisa in tre parti: la city, la grande Londra e le città dell'Old England, con cartine topografiche, cinque piante delle città e dei principali musei e monumenti, con itinerari per le visite, disegni, ecc.

NONVIOLENZA

MARIO TASSONI - ALDO COMBA: **« La nonviolenza »**, ediz. Claudiana, Torino, 1968; lire 100, pagine 28.

In quest'opuscolo Mario Tassoni non aggiunge nulla a quanto detto nei libri di Aldo Capitini sulla nonviolenza in Italia e altrove. L'autore distingue tra i vari tipi di nonviolenza, con il proposito di inserirla nella trama della società attuale, dando notizia delle attività del « Movimento Internazionale della Riconciliazione » (la sezione italiana è in Roma, Via Rasella 155) e del « Movimento Nonviolento per la pace », già diretto da Aldo Capitini (Perugia, Via dei Filosofi 33).

Di diverso tenore le pagine del valdese Aldo Comba (figlio del pastore Ernesto Comba, famoso autore, per la stessa Casa, di « Cristianesimo e cattolicesimo romano », ormai esaurito), il quale sostiene: « Per il credente evangelico anche l'azione nonviolenta è coinvolta nella fallibilità e nel peccato dell'uomo. La nonviolenza è assai vicina al comportamento di Gesù nel Sermone sul Monte ».

Se c'è un'accettazione del Sermone sul Monte (Mat. cap. 5) come parola di Dio da parte dei cristiani, come si concilia questo invito con la posizione propria dei nonviolenti, quando da secoli i cristiani preparano e partecipano ad ogni sorta di guerra (non escluse altre forme di violenza e di sopraffazione?) I cristiani, anche oggi, continuano a tacere di fronte alle guerre, o vi collaborano, dimenticando l'insegnamento evangelico neotestamentario della comune discendenza.

La conclusione di questo studio si esprime nell'invito ad appoggiare tecniche e metodi della nonviolenza, perchè è necessario restaurare la fratellanza umana, anzichè ricorrere alla sopraffazione. « Seguire Gesù non significa concorrenza, competitività o altre cose del genere... ma bensì misericordia, perdono, servizio, amore fraterno, uguaglianza, bontà. Su queste cose, che i cristiani avrebbero dovuto sapere e praticare da sempre, essi possono prendere oggi lezione da molti nonviolenti che non sono cristiani ».

Osvaldo Lasagna

PIEMONTE

« Armanach Piemònteis 1969 », editori Andrea Viglongo e C., Torino, pagine 185, lire 2.000.

Richiamandosi alla tradizione settecentesca degli almanacchi del medico Maurizio Pipino — che rendevano popolari le composizioni dialettali piemontesi — l'editore Viglongo ha ora pubblicato un « Almanacco Piemontese » per il 1969, che raccoglie un ricco materiale documentario in lingua ed in dialetto. Il libro si compone di quattro parti: la prima, intitolata « Nostalgia della Torino scomparsa », offre testi di Pietracqua, Sacerdote, Bersezio, Gioda, Guarnieri sulle piazze e le strade della vecchia città; la seconda parte (« Voci e cose del Piemonte vecchio e nuovo ») aduna testi di Gallina, Gianotti, Costa, Buronzo, Viglongo, Trabucco, Peyrot e Pellizza da Volpedo, una miscellanea di poesie, memorie, fantasie, note di letteratura, arte e teatro; nella terza parte (« Piemonte e piemontesi nel giudizio dei forestieri ») figurano due curiose rievocazioni di Janin e di Guarnieri; infine la quarta parte (« Dallo scaffale dei cimeli ») ospita il tesoretto del folclore con liriche, leggende, cronache, elzeviri giornalistici, ecc., fra cui le filastrocche dell'astigiano Michele Gallo sui soprannomi dei vari abitanti del Piemonte.

Un libro gustoso, arricchito da tavole fuori testo di Massimo Quaglino e da riproduzioni fotografiche, che per la varietà del materiale antologico offre una lettura piacevole con spunti storici e polemici.

Omaggio alle donne di Grosio

Un gesto degno di nota per la sua spontaneità e per calore umano è quello della pittrice Fely Eula Tronville famosa per le sue rappresentazioni di fiori tutti vita, colore e anima. Essa ha voluto far giungere, tramite le « Relations Latines » dirette da Carlotta Mandel, il quadro « I fiori del Partigiano » alle donne di Grosio a ricordo della loro lotta durante la guerra di Liberazione e in particolare alla scrittrice Ideale Cannella, che tutte degnamente le riassume.

Nell'opera sono raffigurati un mazzo di cardi argentei, spinosi, selvatici, che si ergono quali sentinelle, su uno sfondo di cielo limpido e trasparente, a protezione di un cespo di genziane tremule, azzurre e attonite come gli occhi dei bimbi.

Nell'accompagnare il dipinto, Carlotta Mandel scrive: « ... Alle recenti mostre personali svoltesi a Sanremo e a Napoli, « la pittrice dei fiori » Fely Eula Tronville ha ottenuto uno schietto successo. Molto ammirato fra gli altri dalla critica e dai visitatori il quadro intitolato « I fiori del Partigiano ». L'artista, che recentemente ha esposto a Milano, alla Galleria dell'Istituto Europeo di Storia d'Arte, ha voluto, con gesto quanto mai significativo, offrire la sua bella tela luminosa alle donne di Grosio e per esse a colei che di tutte è il simbolo luminoso e fulgente: la scrittrice Ideale Cannella ».

E' questo un omaggio dell'arte al valore e al patriottismo delle grosine: esse hanno dato agli uomini, riparati sulla montagna per difendere il paese dai fascisti e dai tedeschi, un costante e valido sostegno.

Luigia Miotti

Associazione per la lotta contro le malattie mentali

La Segreteria nazionale dell'Associazione per la lotta contro le malattie mentali (piazza della Signoria 2, telef. 290.058, Firenze) è aperta tutti i giorni feriali dalle ore 16 alle ore 19. Chiunque abbia interesse all'Associazione può rivolgersi per informazioni e adesioni nelle ore suddette.

Possono essere soci ordinari dell'Associazione:

a) gli affetti da disturbi psichici, anche se ricoverati in istituti di cura psichiatrica;

b) i dimessi da istituti di cura psichiatrica;

c) i familiari degli affetti da disturbi psichici, anche se ricoverati e dei dimessi;

d) tutti coloro che operano concretamente a qualsiasi titolo per la lotta contro le malattie mentali.

PRETURA DI TORINO

N. 49009/67 R.S.
N. 212/69 R.E.S.

In data 10-12-1968 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente Sentenza

CONTRO

1) BRIZZI DOMENICO nato 18 gennaio 1948 in Maierato residente in Torino via Palazzo di Città n. 19

2) ARIANO COSIMO TOMMASO nato 31 gennaio 1950 in Oria residente Torino via Misericordia n. 1

IMPUTATI

del reato di cui agli art. 720 e 722 C.P. per essere stati colti il 5-9-1967 in Piazza IV Marzo di Torino mentre partecipavano al gioco d'azzardo denominato « sette e mezzo ».

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di lire diecimila ammenda ciascuno, condizionale, non menzione e confisca oggetti sequestrati ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale L'INCONTRO.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, lì 3-2-1969

IL CANCELLIERE
(Michele Cipolla)

Preghiamo i collaboratori, che intendono ricevere la nostra « tessera di riconoscimento » giornalistica, di farci avere due fotografie recenti munite, a tergo, della loro firma.

Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1951-1967) al prezzo di Lire 12.000. Ogni singola annata viene ceduta al prezzo di L. 1.000. Spedizione contro assegno.

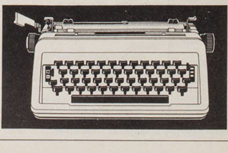
Casa dell'occasione
ANTICHITA'
Compra e vendita oggetti d'arte e antichità
MAIMONE ELVIRA
Via Gioberti, 24
TORINO
Telefono 53.75.11
Sconto speciale agli abbonati de L'INCONTRO

Carlo Ostorero
GIOIELLERIA ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 17
TORINO
Tel. 518.039
521.780

ALBERTO BOLAFFI
FILATELISTI DAL 1890
Francobolli classici e moderni
SEDE CENTRALE:
Torino - 10123 - Via Roma 101 - Tel. 55.16.55 (5 linee)
FILIALI:
Milano - 20121 - Via Montenapoleone 14 - Tel. 799.894/5
Bologna - 40124 - Logge del Pavaglione, Piazza Galeni 1 - Tel. 276.521/2
Roma - 00187 - Via Condotti 56 - Tel. 68.65.57/8/9
Torino - 10121 - Via Roma 112 - Tel. 532.592 - 538.749
Qualità BOLAFFI DAL 1890!

Venite a sciare in
VALLE D'AOSTA
BREUIL - CERVINIA
CHAMPOLUC
COURMAYEUR
COGNE
GRESSONEY
LA THUILE
PILA
Assessorato Regionale del Turismo
AOSTA (Italia)

Volete qualcosa di più di una portatile?
Volete una macchina da poter trasportare dovunque occorra?
Volete una macchina bella e completa?
Volete una macchina che durerà per anni sul vostro scrittoio?
Olivetti STUDIO 45
è la macchina per scrivere che voi volete
olivetti



Lo scioglimento del vincolo coniugale

Continuiamo la pubblicazione a puntate dell'interessante relazione che accompagna il progetto di legge dell'on Fortuna sul divorzio. Il testo della relazione rievoca la storia delle riforme legislative dell'istituto matrimoniale.

V

Dopo una parentesi di circa 35 anni, un progetto di legge per il divorzio veniva presentato alla Camera il 26 ottobre 1954 per iniziativa di Luigi Renato Sansone. Tale progetto però, nonostante l'ampia risonanza avuta nell'opinione pubblica non arrivò alla discussione per la fine della legislatura; sicchè con qualche ritocco, fu ripresentato al Senato il 12 giugno 1958 con la firma anche di Giuliana Nenni. Nemmeno questa volta ebbe l'onore della discussione, per fine legislatura.

I relatori del progetto, con una esauriente relazione densa di dati statistici, dopo aver ricordato le varie proposte di legge presentate senza successo nel passato, affermarono l'esigenza e l'urgenza del divorzio per determinati casi, al fine di porre il dovuto e giusto rimedio alle gravissime situazioni conseguenti alla indissolubilità del vincolo coniugale. E come si legge nella relazione: « esso serve solo a risanare una parte "guasta" per dir così della nostra società e quando si risana una parte in definitiva si risana tutto: il nostro è un tentativo di bonifica sociale ».

Nella IV legislatura fu presentata alla Camera la proposta di legge a firma del socialista onorevole Loris Fortuna: tale proposta sollevò grandi consensi nel Paese e in varie votazioni fu accolta favorevolmente nelle Commissioni parlamentari. Decaduta per fine legislatura viene sostanzialmente riproposta ora.

Legislazione attuale.

Attualmente nell'ordinamento giuridico italiano le cause di nullità e di scioglimento del vincolo matrimoniale sono contemplate e regolate dal titolo VI, capo III, sezione V e capo V del Codice civile.

Le nullità considerate nella sezione V attengono in particolare a:

a) mancanza di requisiti di capacità;

b) nullità derivanti da impedimenti (parentela, affinità, adozione, affiliazione);

c) particolari vizi di consenso;

d) nullità attinenti la celebrazione;

e) impotenza.

Unica causa invece dello scioglimento del matrimonio è quella prevista dall'articolo 140: « il matrimonio non si scioglie che con la morte di uno dei coniugi ».

Ciò che emerge subito dall'esame dell'istituto matrimoniale è che il nostro ordinamento giuridico, pur ammettendo molteplici cause di nullità, non ammette che una sola causa di scioglimento (la morte di uno dei coniugi); ponendo così in essere il principio della indissolubilità del rapporto coniugale senza temperamento alcuno.

All'infuori perciò di quest'unica circostanza, il Codice civile italiano non conosce altra causa di scioglimento, mentre apprezza tre diversi regimi matrimoniali e precisamente:

a) il matrimonio civile celebrato innanzi ad un organo dello Stato (ufficiale dello stato civile) ed interamente regolato dalla legge civile (articolo 84 e seguenti);

b) il matrimonio religioso cattolico (articolo 82 del Codice civile), celebrato innanzi ad un ministro del culto cattolico e regolato non soltanto dalle leggi dello Stato ma anche dal diritto della Chiesa cattolica *codex juris canonici*;

c) il matrimonio religioso acattolico (articolo 83 del Codice civile), celebrato innanzi ad un ministro diverso dal cattolico, purchè ammesso dallo Stato e regolato interamente dalle stesse norme che regolano il matrimonio civile, salvo disposizioni speciali relative all'atto della celebrazione.

Legislazione concordataria.

Con il Concordato del 1929 si è venuta a introdurre nell'ordinamento positivo italiano una profonda e radicale riforma nel sistema matrimoniale, non solo per il riconoscimento degli effetti civili del matrimonio celebrato secondo il diritto canonico ma soprattutto per la competenza riservata alla Chiesa per le cause concernenti la nullità del matrimonio e la dispensa dal matrimonio rato e non consumato.

Con il Concordato quindi lo Stato italiano ha posto in essere una delle maggiori e politicamente più importanti concessioni alla Chiesa, dal momento che si è riservato soltanto la conoscenza del vincolo e del suo eventuale venir meno attraverso la dichiarazione di nullità delle autorità della Chiesa, mediante gli istituti della trascrizione dell'atto di matrimonio e dell'annotazione della sentenza o provvedimento di nullità o di dispensa dal « rato e non consumato ».

A differenza del Codice civile, il diritto canonico conosce tredici impedimenti dirimenti, cioè motivi di nullità, e lo scioglimento del vincolo non solo in conseguenza della morte di uno dei coniugi ma anche nei casi di matrimonio «rato e non consumato» e nei casi altresì di matrimonio consumato fra non battezzati in forza del « privilegio paolino ».

Da una comparazione tra la forma civile e quella religiosa del matrimonio, rilevasi come il principio della indissolubilità sia più rigoroso per la forma civile che per quella stessa religiosa.

Esigenza di una riforma.

Attesa perciò l'evidente cadenza dell'attuale legislazione, che ripone nella morte di uno dei coniugi la sola e unica causa di scioglimento del vincolo, si rende assolutamente urgente e necessario provvedere ad integrare l'articolo 149 del Codice civile con altri motivi di scioglimento del rapporto matrimoniale e per le seguenti considerazioni:

per seguire lo sviluppo politico e sociale della nostra società;

per l'equiparazione del nostro sistema giuridico a quello degli Stati d'Europa, che, ad eccezione dell'Italia, della Spagna e della Repubblica dell'Andorra, ammettono nel loro ordinamento giuridico, entro limiti più o meno vasti, lo scioglimento del matrimonio;

per interesse d'ordine pubblico;

per tutelare e difendere la libertà di coscienza del cittadino;

per tutelare e difendere la laicità e la sovranità dello Stato repubblicano.

Il problema poi si presenta con maggior evidenza e vigore ove si consideri la frequenza dei matrimoni che i cittadini italiani contraggono nell'ambito del MEC e fuori di esso per il moltiplicarsi, nell'epoca attuale, delle relazioni tra i popoli.

Si osserva al riguardo e in via generale che lo stato attuale del sistema italiano, mentre non configura la diretta pronuncia del divorzio in applicazione delle leggi straniere che lo ammettono, prevede invece il riconoscimento delle pronunce straniere di divorzio; ciononostante però per la magistratura italiana, incredibilmente ligia all'osservanza del precetto cattolico della indissolubilità (come evincesi dalla costante giurisprudenza della Suprema corte di cassazione) assume decisiva importanza, ai fini del riconoscimento, il motivo dell'ordine pubblico interno e in virtù di siffatto principio si continua a negare con vari e speciosi pretesti la delibazione delle sentenze straniere di divorzio o di annullamento.

(continua)

Un dibattito alla TV

Venerdì 17 gennaio nella rubrica « TV 7 » del 1° programma la Radiotelevisione italiana ha trasmesso un servizio intitolato « **Dibattito sul divorzio** » a cura dei giornalisti Andrea Barbato, Ettore Masina e Paolo Nuzzi. Esso era costituito da una serie di interviste, alcune delle quali a fautori del divorzio (l'on. Loris Fortuna del P.S.I., l'on. Nilde Jotti del P.C.I., l'on. Bozzi del P.L.I., l'ex Procuratore generale di Corte l'Appello dottor Mario Berutti) e altre ad avversari del divorzio l'onorevole Ruffini della D.C., la prof. Antonaroli pediatra dell'Università cattolica di Milano, il prof. Lombardi presidente del Movimento laureati cattolici, l'on. Labor presidente delle ACLI). Al termine delle interviste, la TV ha precisato di aver semplicemente voluto far conoscere le diverse opinioni sul problema ed ha esortato ciascun spettatore a trovare la soluzione di esso nell'intimo della coscienza e nel senso del diritto. Pur apprezzando l'iniziativa di tale dibattito, che da anni era stata sollecitata per la sua attualità, non si può dire che l'impostazione del servizio fosse favorevole al divorzio, un tema che preoccupa oltre ogni limite i censori della TV italiana.

Ostruzionismo DC e MSI in sede di Commissioni

L'ostruzionismo clericale contro il progetto sul divorzio continua ostinato e massiccio alla prima Commissione Affari Costituzionali della Camera. Dopo l'inaudito atto del presidente della Commissione, il democristiano Bucciarelli Ducci che ha affidato la relazione introduttiva ad un deputato di minoranza, tale Cervone, i membri DC e missini si affannano a prendere la parola allo scopo di rallentare la discussione con pretestuosi argomenti. A tale metodo ha replicato il comunista onorevole Spagnoli rilevando l'abuso chiaramente ostruzionistico commesso dal presidente della commissione.

Contro le manovre dilatorie dei fascisti e dei clericali e per la sollecita discussione in aula del disegno di legge, la L.I.D. si accinge a proclamare una « Giornata nazionale per il divorzio » nella quale saranno organizzate in tutta Italia manifestazioni, forme di azione diretta, dibattiti, sit-in.

Aumentano le separazioni

A Torino il Procuratore Generale della Repubblica, nel suo discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha reso noto che nell'anno 1968 le domande accolte di separazione prsonale dei coniugi avanti il Tribunale civile sono state 1156 (nel 1967 erano state 995), con un aumento di 161.

Una grande impresa spaziale è stata realizzata dall'URSS: l'astronave « Soyuz 4 » mentre stava compiendo la sua 32° orbita attorno alla Terra è andata ad inseguire la « Soyuz 5 » lanciata successivamente. Due dei tre cosmonauti della « Soyuz 5 » si sono trasferiti nell'altra astronave. Infine, dopo il trasbordo, le due Soyuz sono discese felicemente sulla Terra. Con questa operazione si è realizzata la prima stazione sperimentale in orbita, mediante l'aggancio di due astronavi e il ritorno degli astronavi su un'altra capsula. Nella foto i cosmonauti Shatalov, Yeliseyev, Krunov e Volynov sfilano su un'auto per le vie di Mosca in festa

Preoccupanti episodi si sono verificati in varie località

GLI EBREI DENUNCIANO l'antisemitismo in Italia

Episodi di antisemitismo nel nostro Paese sono stati denunciati dall'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane in una conferenza stampa tenuta a Roma dal rag. Renzo Levi, vice presidente dell'Unione, e dal sig. Tedeschi presidente della Comunità di Roma.

« Noi non sopravvalutiamo, nè drammatizziamo — ha detto il rag. Levi — episodi non nuovi a Roma ed in Italia. Però questa volta desideriamo attirare l'attenzione sulle manifestazioni antiebraiche perchè ci sembra che la situazione sia oggi diversa da quella di anni or sono.

« Il nostro scopo — ha proseguito il rag. Levi — non è certo quello di eccitare o intimorire l'opinione pubblica ebraica, ma solo quello di accertare con l'aiuto della stampa — che ne ha i mezzi — oltre che attraverso le indagini delle autorità politiche e di polizia, se le scritte oltraggiose apparse sui muri di Roma e le minacce anonime fatte a rappresentanti qualificati dell'ebraismo siano ancora una volta espressioni squallide di irriducibili solitari nostalgici e quindi da non tenere in alcun conto, oppure se debbano invece essere collegate con le manifestazioni di antisemitismo che si verificano un po' dovunque in Europa.

In questo caso la situazione sarebbe grave e meriterebbe tutta l'attenzione dell'opinione pubblica italiana, delle autorità e della stampa che dovrebbero essere mobilitate al fine di evitare i dolorosi eccessi che si produrrebbero e che inevitabilmente darebbero origine a reazioni ebraiche difficilmente controllabili. Infatti l'amara esperienza di trent'anni or sono non potrebbe ripetersi nella situazione politica attuale ed in ogni caso gli ebrei non sono disposti a sopportarla ».

Il rag. Levi ha poi fornito un elenco dettagliato delle più clamorose manifestazioni di antisemitismo registratesi in Italia negli ultimi diciotto mesi.

Il quadro che se ne ricava è il seguente:

Maggio 1967 - Pisa: atto vandalico contro la lapide che ricorda l'eccidio della famiglia Pardo Roquez.

Ottobre 1967 - Firenze: scritta sul muro del tempio (28 ottobre « marcia su Roma »).

Ottobre 1967 - Pisa: scritte antiebraiche apposte sui ponti dell'Arno.

Dicembre 1967 - Marina di Pisa: iscrizioni murarie antiebraiche e croci uncinate.

Marzo 1968 - Roma: disegno di croce uncinata sul muro del tempio di via Balbo.

Marzo 1968 - Milano: distribuzione di volantino con apologia del fascismo.

Marzo 1968 - Padova: distribuzione di un manifestino antisionista ed antisemita, tra gli studenti dell'Università.

Aprile 1968 - Pisa: distribuzione di un libello antisemita stampato dall'editoriale « Il Borgo » di Bologna.

Maggio 1968 - Viareggio: profanazione delle tombe e atti vandalici al cimitero ebraico di quella città.

Agosto 1968 - Pisa: iscrizioni antiebraiche apposte sulla scarpata dell'Arno.

Settembre 1968 - Merano: saponette composte di materia sospetta forse provenienti dai resti dei cremati nei campi di sterminio, rinvenute in un negozio di barbiere a Merano e minacce nei confronti del presidente della locale Comunità dott. Steinhaus.

Settembre 1968 - Venezia: distribuzione di un manifestino antisemita.

Ottobre 1968 - Mantova: atti vandalici compiuti al cimitero ebraico di Viadana.

Ottobre 1968 - Venezia: manifesto antisionista affisso a Mestre.

Novembre 1968 - Vercelli: atti vandalici compiuti al cimitero ebraico di Trino Vercellese.

Dicembre 1968 - Roma: distribuzione presso il tempio israelitico di manifestino antisemita; scritte murarie antisemite.

Dicembre 1968 - Casale M.: apposizione di svastiche e scritta « juden raus » sul muro della sinagoga.

Ma oltre a questi episodi, ha aggiunto il rag. Levi, innumerevoli altri di minore portata, ma non per questo meno significativi, si sono registrati in particolar modo a Roma, dove il rabbino capo e il prof. Aldo Garosci (il quale ultimo non è ebreo ma della causa ebraica è notoriamente amico e difensore) sono stati ripetutamente minacciati di morte attraverso telefonate anonime. Quasi ogni mattina, inoltre, appaiono nuove scritte anti-ebraiche sui muri della città e nei pressi di alcune scuole medie; le più recenti sono apparse nei dintorni dei licei-ginnasi « Mamiani » e « Giulio Cesare ». Manifestini offensivi, a firma « La rivolta del popolo », sono stati lanciati infine per le vie che fanno capo al Portico d'Ottavia, dove più densa è la Comunità ebraica romana.

Tanto il rag. Levi quanto il sig. Tedeschi si sono astenuti da fare supposizioni circa i motivi della nuova ondata di antisemitismo e gli scopi politici che eventualmente essa persegue. Il compito di accertare ciò, essi hanno detto, spetta agli organi della magistratura, già interessati, ed a quelli della polizia. Non è escluso tuttavia che la campagna denigratoria miri a provocare la reazione degli israeliti e quindi di una serie di incidenti a catena. Il loro appello agli ebrei, pertanto, è di non cadere in questo gioco, ma di fare in modo che l'indegna manovra cada nel vuoto, salvo, naturalmente, l'intervento delle autorità costituite.

I lavori del Congresso Mondiale Ebraico

Si sono svolti all'EUR di Roma i lavori del Consiglio esecutivo del Congresso Mondiale Ebraico. Esso ha approvato varie risoluzioni, fra cui una relativa alla situazione del Medio Oriente, che invoca l'appoggio incondizionato di tutto il giudaismo allo Stato di Israele, ed una sulla politica antisemita del governo polacco e sovietico. Si è apprezzata l'abrogazione formale del « bando » imposto nel 1492 da Ferdinando e da Isabella la Cattolica agli ebrei spagnoli e la contemporanea inaugurazione in Madrid della prima sinagoga edificata in Spagna negli ultimi 600 anni. Il presidente Nahum Goldmann ha avuto una udienza dal Papa, che ha ritenuto opportuno correggere le errate interpretazioni date al messaggio da lui inviato al presidente del Libano dopo l'incursione dei « commandos » israeliani sull'aeroporto di Beirut.

Propaganda antidivorzista nelle scuole dello Stato

Venuta a conoscenza che durante l'ora di religione in parecchie scuole della provincia di Roma, venivano proiettate filmine edite dalla casa editrice « **La scuola** » contenenti critiche ai casi di divorzio contemplati nel progetto di legge dell'on. Fortuna, la LID aveva inviato al ministro della P.I., una lettera in cui veniva denunciata « questa ennesima forma di coartazione delle coscienze infantili effettuate in scuole della Repubblica italiana » e si invitava « i provveditorati, i presidi ad intervenire immediatamente per reprimere tale abuso ».

A distanza di qualche settimana, il ministro Scaglia rispondeva che il Ministero non condivideva i rilievi della LID contro lo acquisto, da parte di talune scuole medie, della filmina « **Matrimonio: indissolubilità e divorzio** » e del relativo testo illustrativo, per i seguenti motivi:

a) l'argomento ivi trattato è compreso nel programma d'insegnamento di religione nella scuola media formalmente approvato col D.M. 24 aprile 1963. Non si può sostenere, pertanto, che la filmina e il relativo testo abbiano scopo di propaganda « antidivorzista » e, per la data di pubblicazione che è il 1960, che essi siano in particolare diretti « contro un progetto di legge, attualmente in discussione dinanzi al Parlamento italiano », presentato, com'è noto, in data posteriore;

b) il fatto che la filmina e il testo illustrativo vengano acquistati con fondi dello Stato è una conseguenza della introduzione dell'insegnamento religioso nella scuola media di Stato regolato da norme concordatarie recepite dalla stessa Costituzione italiana e, in particolare, dalla disciplina che a tale insegnamento è stata data con la legge 5 giugno 1930, n. 824. Non si può accogliere, pertanto, l'opinione che, mentre potrebbe procedersi allo acquisto di materiale audiovisivo per le altre materie d'insegnamento, ciò non sarebbe legittimo per il solo insegnamento della religione;

c) non può attribuirsi alla Amministrazione il potere di sindacare nel merito i contenuti dell'insegnamento religioso allorchè risultino approvati, come sono, secondo le norme vigenti e, in ogni caso, non può ravvisarsi nella esposizione della dottrina della Chiesa cattolica in materia di matrimonio un « abuso » e una « coartazione delle coscienze infantile essendo assicurato il diritto alle famiglie che ne facciano richiesta di non far frequentare ai propri figlioli l'insegnamento della religione ai sensi dell'art. 2 della citata legge 5 giugno 1930, n. 824 ».

Alla lettera del ministro Scaglia la LID ha replicato osservando:

1) il fatto che le filmine risalgano al 1960 è irrilevante. Esse furono adottate evidentemente quale strumento di propaganda contro il progetto di legge dell'on. Sansone, anch'esso sottoposto, come quello Fortuna, all'esame del Parlamento italiano. I casi di divorzio esaminati dalle filmine sono particolarmente quelli su cui si incentra anche il nuovo progetto firmato dai settanta deputati laici;

2) l'insegnamento della religione, impartito a norma di Concordato, non può essere impartito in modo che attraverso di esso vengano propagandate idee e tesi o in contrasto con le leggi dello Stato o contro la coscienza civile e lo sviluppo sociale nel momento in cui questa coscienza e questo sviluppo promuovono un dibattito pubblico o investono il Parlamento. Lo stesso Concordato vieta agli ecclesiastici qualsiasi forma di propaganda politica; e il problema del divorzio, travalicando gli stessi limiti dell'insegnamento « religioso », è problema sociale e civile su cui si ha oggi, nel paese, un dibattito civile e politico specifico. In caso contrario, potrebbe verificarsi addirittura che nelle scuole italiane vengano introdotti ed inculcati principi etici e civili addirittura del tipo di quelli impartiti nelle scuole dirette dai « celestini » di Prato, coerenti perfettamente con la prassi e la dottrina cattolica nella sua tradizione consolidata;

3) il richiamo al Concordato fatto dal ministro Scaglia, che porta con sè la conseguenza, a norma della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, che « fondamento e coronamento » dell'istruzione debba essere la dottrina religiosa impartita dalla Chiesa cattolica, impone una più chiara battaglia laica che restituisca all'insegnamento delle scuole di Stato piena autonomia nella determinazione dei fini e dei mezzi atti a promuovere il pieno sviluppo della persona umana nella più assoluta libertà di coscienza.

Perseguiti gli assassini di Rosa Luxemburg

La Procura generale della repubblica di Berlino Est ha spiccato mandato di arresto contro l'ex capitano Pabst, accusato della morte dei dirigenti comunisti Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.

I due capi del movimento spartachista erano stati uccisi il 15 gennaio 1919, mentre venivano condotti dall'hotel Eden alle carceri berlinesi di Moabit. L'ordine di sparare sarebbe stato dato dallo stesso Pabst.

Le autorità di Pankow hanno ora aperto una istruttoria a cinquant'anni dall'assassinio, anche contro l'ex colonnello Weissvogtmann e l'ex maresciallo Souchon, accusati di complicità con Pabst.

L'Italia ratifica il trattato atomico

Gli ambasciatori italiani a Mosca, Washington e Londra hanno depositato la firma del nostro governo al trattato contro la proliferazione delle armi nucleari. Con tale ratifica si conclude la fase diplomatica iniziata nel 1961, allorchè l'assemblea generale dell'ONU approvò una risoluzione irlandese nella quale si auspicava che gli Stati non nucleari rinunciassero ad acquisire il controllo delle armi nucleari e i Paesi atomici si impegnassero a non cederne ad altri. Poche settimane più tardi, il 20 marzo 1962, il governo italiano comunicava al segretario generale dell'ONU che esso era disposto a rinunciare alle armi nucleari a condizione che fossero garantite la libertà e la sicurezza dei paesi non nucleari e che tale rinuncia costituisse uno stimolo ai Paesi atomici a porre in atto un programma di disarmo generale, bilanciato e controllato. Il problema, malgrado la firma — avvenuto il 5 agosto 1963 — del Trattato di Mosca sull'interdizione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, non fece passi avanti fino alla primavera del 1965 allorchè, proprio per iniziativa italiana, venne sollecitata la riconvocazione della commissione di Ginevra dei diciotto perchè affrontasse il problema della non proliferazione. Il 17 agosto, gli Stati Uniti presentarono a Ginevra un loro progetto in materia; il 14 settembre l'Italia propose una « moratoria nucleare » volontaria dei Paesi non atomici e l'URSS presentò un proprio progetto di trattato.

I due progetti, quello americano e quello sovietico, furono oggetto di ampio esame da parte della commissione nel 1966.

Questo continuo lavoro di sintesi portò alla stesura di un nuovo progetto di trattato, congiunto da parte americana e sovietica, presentato a Ginevra il 24 agosto 1967.

Anche su questo testo sorsero discussioni, e soltanto il 31 maggio 1968 americani e sovietici presentarono una serie di modifiche al progetto precedente: il nuovo testo fu approvato da parte italiana e da parte dell'assemblea generale dell'ONU.

Il primo luglio scorso il trattato venne solennemente firmato dalle tre grandi potenze nucleari e pochi giorni più tardi il Parlamento e il Senato autorizzò il governo a sottoscriverlo.

UCCISA 50 ANNI FA DAI MILITARISTI TEDESCHI

ROSA LUXEMBURG martire del socialismo

Nella notte tra il 15 e il 16 gennaio 1919 veniva assassinata insieme a Karl Liebknecht la rivoluzionaria Rosa Luxemburg dai militaristi che si opponevano alla rivolta delle masse spartachiste e indipendenti a Berlino. Fu tra i maggiori teorici del marxismo (in una delle sue opere la teoria di Marx dell'accumulazione del capitale è allargata a teoria dell'imperialismo) e tra i dirigenti dell'ala sinistra del socialismo tedesco, fautrice della sintesi di rivoluzione e democrazia.

Attualissimo e assai fecondo è il riesame del materiale nato dalla polemica con Lenin e dalle considerazioni critiche sui problemi del partito e della dittatura, così come si erano presentati ed affermati nella esperienza russa.

All'origine del dissenso da Lenin stanno gli stessi motivi che vanno riemergendo oggi nella vita politica dell'avanguardia del movimento operaio internazionale, resi forse più aspri e drammatici dalle vicissitudini di questo bruciante banco di prova del socialismo che è stata l'esperienza sovietica.

Il tema della disputa che allora sembrò incentrarsi sul problema della organizzazione del partito, il centralismo democratico, doveva necessariamente ampliarsi e approfondirsi investendo quello dello stato operaio e più precisamente quello della dittatura del proletariato, come essa è apparsa nella fase leninista della sua affermazione.

E' proprio in virtù della polemica di allora tra i due maggiori teorici del marxismo e del posteriore riesame critico della viva esperienza del proletariato russo, che oggi possono essere dette parole definitive sul problema della dittatura e del partito che ne è lo strumento più sensibile dacchè, uscito dal regno della semplice enunciazione teorica esso ha fatto irruzione nella vita e nella storia.

La peste del regime burocratico ha ammorbato di sè tutti i settori della vita sociale. Tenendo conto di questa realtà, Lenin pensava al partito di classe come ad una organizzazione di combattimento basata sul centralismo democratico, sul potere d'un omogeneo comitato centrale e su una salda rete di rivoluzionari professionali; un partito cioè concepito come uno strumento cosciente della storia, interprete e protagonista degli avvenimenti. Un tale partito porta con sè inevitabili i pericoli dell'autoritarismo, della politica dall'alto, del funzionarismo e quindi dell'opportunismo. Ma nella Russia zarista, nella cospirazione e nella fase incandescente della insurrezione, non era possibile altro partito che quello bolscevico, così come l'aveva concepito e modellato Lenin.

Ma chi, come la Luxembourg esprimeva la grande esperienza della socialdemocrazia tedesca, era portato a porre l'accento non sui metodi della cospirazione ma sulla organizzazione delle grandi masse operaie, sui diritti della democrazia operaia e sulle conquiste della libertà impossibile senza la democrazia. « Il solo cammino che conviene alla rinascita è la scuola stessa della vita pubblica; la democrazia più larga e illimitata ».

« Gli articoli di un regolamento possono dominare la vita di piccole sette o di cenacoli privati, ma una corrente storica passa attraverso le maglie dei più sottili paragrafi ».

Ed ancora: « Gli errori commessi da un movimento operaio veramente rivoluzionario sono storicamente più fecondi e più preziosi dell'infallibilità del migliore Comitato Centrale ». Tale è la illimitata fiducia che la Luxembourg riponeva nelle masse operaie e nella capacità creativa delle loro lotte sociali e politiche. « Senza dubbio la trasformazione delle masse in dirigente sicuro, cosciente, lucido, è "tendenza" dominante del movimento socialista: abolizione dei "dirigenti" e della massa "diretta" in senso borghese, la abolizione di questo fondamento storico di ogni dominazione di classe ».

Ma non diversa, nè minore fiducia esprimeva Lenin nelle masse operaie; soltanto che al mito della sua autosufficienza sostituiva la necessità del partito forte, accentrato, guida sicura e insostituibile delle masse nella lotta rivoluzionaria.

Ora noi non ci chiediamo quale sia stata la via più giusta; constatiamo solo i termini della contraddizione dialettica; la tragedia del proletariato tedesco, politicamente il più agguerrito delle armi della ideologia e della organizzazione, nel momento della più "alta" tensione rivoluzionaria del primo dopoguerra è proprio consistita nella incapacità di darsi una guida sicura, conseguente, realizzatrice: fallito nel gennaio 1919 il moto spartachista per non aver potuto nè saputo legare l'iniziativa rivoluzionaria all'azione delle grandi masse, fallito nel '21 il tentativo insurrezionale dei comunisti berlinesi; venuto meno nel '23 al suo compito fondamentale il Partito Comunista tedesco, nato dall'eroico nucleo spartachista, perchè prono ad un centro internazionale già malato d'opportunismo.

Unico elemento positivo di fronte al quale tace lo stesso appunto polemico della Luxembourg mentre esulta il suo cuore di rivoluzionaria, è la vittoria del partito bolscevico. Questa volta lo strumento-partito aveva operato concordemente alle condizioni obiettive, tempestivamente e con mezzi adeguati, saldamente legato agli interessi delle grandi masse operaie in rivolta. Più tardi i termini della contraddizione dialettica mostreranno lo stesso partito bolscevico, armato dello stesso metodo, della stessa fraseologia, persino degli stessi uomini passare alla difesa armata di interessi e di istituti opposti a quelli per i quali si era battuto alla testa del proletariato russo e internazionale e si arriverà all'assurdo di chiamare realizzazione socialista la costruzione del più mostruoso capitalismo di stato.

Nel pensiero della Luxembourg è fondamentale l'idea della democrazia operaia come istanza alla libertà; per lei lo stesso problema dell'autorità e della dittatura o è visto sotto questo profilo o è premessa di tirannide fuori quindi dal solco dell'idealismo rivoluzionario e della libertà politica illimitata, segno distintivo della dittatura del proletariato da qualsiasi altra dittatura.

Va da sè che non si tratta qui della democrazia formale ma di una articolazione sostanziale democratica della dittatura. Scrive la Luxembourg: « La democrazia socialista comincia contemporaneamente all'opera di demolizione della dominazione di classe e della costruzione del socialismo. Essa comincia nel momento stesso della conquista del potere... e non è altra cosa che la dittatura del proletariato ».

« Sì, sì; dittatura, aggiunge, ma questa dittatura consiste nella maniera d'applicare la democrazia non nella sua abolizione... ».

Tale affermazione che sembra sconfinare nell'idealismo prende concretezza leninista allorchè la Luxembourg precisa il suo pensiero: « Ma questa dittatura deve essere l'opera della classe e non d'una piccola minoranza a nome della classe; deve provenire man mano dalla partecipazione attiva delle masse operaie ».

Ecco il vero significato da attribuire alla definizione che la dittatura consiste nella maniera di applicare la democrazia e nell'essere essa un prodotto della crescente e autoformante educazione politica delle masse operaie.

Certamente i termini di autorità e di libertà appaiono termini di contraddizione insanabili, se presi in astratto e a sè stanti; in questo senso la dittatura è sempre affermazione unilaterale, autoritaria e violenta che nega in ogni caso la libertà di colui che pensa diversamente; e pensa diversamente, aggiungiamo noi, perchè è portatore e difensore di interessi diversi da quelli che la dittatura porta e difende. Tale è l'insegnamento di Lenin che scaturisce dalla dura esperienza dei primi anni della rivoluzione di Ottobre. Ma sono occorsi anni di esperienza nel corpo vivo delle lotte operaie per render chiaro il punto di convergenza tra teoria e realtà politica.

La dittatura del proletariato di domani, qualunque sia il paese nel quale si attuerà, sarà una esperienza nuova nel senso che, contempererà l'intuizione e l'ottimismo rivoluzionario della Luxembourg e il duro insostituibile insegnamento di Lenin, si avrà cioè la sintesi della autorità e della libertà, lo sviluppo di rapporti di democrazia operaia sempre più operanti nei quadri della dittatura, la quale sarà tanto più terribile e inflessibile quanto più fitta e vendicativa si ergerà attorno la selva di baionette del capitalismo internazionale che non vuol morire, costi quel che costi anche se già morto nelle « cose » della sua esperienza storica.

La Luxembourg non ha mai dissentito da questa politica, soltanto pensava che lo strumento della lotta sarà tanto più valido e legittimo dal punto di vista della rivoluzione quanto più alta sarà la coscienza del proletariato che se ne serve e quanto più diretta e determinante sarà la sua presenza nella lotta per la costruzione della società socialista e per la sua difesa dai nemici di classe tanto interni che esterni.

Onorato Damen

ENZO COLLOTTI

Storia delle due Germanie

1945 - 1968

Una poderosa sintesi storica sul più scottante problema europeo.

Pagine XXV - 1112 Lire 10.000

Einaudi

Cittadini del Mondo

IL CONSIGLIO INGLESE PER I DIRITTI CIVILI

Sorge a Londra, al n. 4 di Camden High Street (N.W.1) il *« National Council for Civil Liberties »*, o Consiglio Nazionale per i diritti civili, retto dal segretario generale sig. TONY SMYTHE, il quale ha risposto cortesemente ad alcune nostre domande sui principi e la vita di quest'organismo.

Domanda — *Quando e da chi è stato fondato il Consiglio per i Diritti Civili? Chi lo finanzia?*

Risposta — Il N.C.C.L. è stato fondato nel 1934 da un gruppo di personalità, tra le quali lord Russell, il novellista E.M. Foster e H.G. Wells. Fu fondato perchè quando un gruppo di lavoratori organizzarono la « marcia della fame » a Londra, trovarono la violenta opposizione della polizia e l'idea fu che la polizia non dovesse agire con brutalità contro i dimostranti. E' finanziato da associazioni, da donazioni individuali, da fondazioni e dagli iscritti (duemila in Gran Bretagna) oltre a 500 gruppi di associazioni affiliate, fra cui 34 Sindacati delle « Trade Unions ».

Gli scopi sono: proteggere le libertà dei cittadini (i cosiddetti « diritti civili »), definire quello che si deve intendere per « libertà dei cittadini », difendere casi giudiziari e combattere le discriminazioni ai danni dei gruppi di minoranza (l'intervistato ci consegna un opuscolo illustrativo, del materiale di propaganda e vari *leaflets*, che ciascuno può ottenere, assieme alla lista delle pubblicazioni, rivolgendosi al suo indirizzo).

D. — *La vostra organizzazione è « pacifista », o « lavora per la pace »?*

R. — Non siamo pacifisti e non lavoriamo per la pace nel senso propriamente detto, perchè il concetto di pace non rientra nella tutela delle libertà o diritti civili. Siamo per proteggere i cittadini ed i gruppi sociali, nel rivendicare i legittimi diritti in una società democratica, perchè appoggiamo la libertà di parola nelle assemblee pubbliche o private, nei comizi, per qualunque gruppo, inclusi i pacifisti, i sindacati, e perfino i... fascisti ed i gruppi reazionari di estrema destra, purchè le attività dei nostri tutelati non siano dirette contro l'ordine costituito per travolgerlo. Se un gruppo vuole la violenza contro un gruppo razziale, noi non ne assumiamo le difese.

Abbiamo sempre favorito il diritto all'obiezione di coscienza.

D. — *Che cosa pensa Lei delle dimostrazioni di piazza sit-in, marce per la pace, ecc., che dappertutto, in Europa ed in America, pongono, a volte drammaticamente, all'attenzione dei governi e dell'opinione pubblica i problemi della pace, assumendo proporzioni sempre più ampie di sviluppo (i fatti di Parigi, di Praga e la « contestazione globale »)?*

R. — Crediamo che le dimostrazioni di piazza per la pace facciano parte del processo democratico. Se sono fatte per la pace, sono un utile mezzo per comunicare le idee al pubblico ed al governo.

Un problema sorge quando le dimostrazioni sono intese a promuovere la violenza. Una delle libertà civili è il diritto ad essere protetti da offese e da violenze, ed in concreto una dimostrazione che promuove la violenza è un attentato ad una delle libertà civili fondamentali.

Alcune dimostrazioni di piazza hanno provocato e fatto appello alla violenza. Una cosa è domandare allo Stato di mutare il suo processo di sviluppo il più vigorosamente possibile ed un'altra cosa è attentare all'ordine costituito, minacciando le libertà, i beni e le vite dei cittadini.

Nel maggio scorso una dimostrazione dinanzi all'Ambasciata americana a Londra fu violenta e causò incidenti. Posso comprendere la violenza politica, ma non mi sento di appoggiarla. La violenza istituzionalizzata è a volte cercata dai dimostranti di piazza. Abbiamo un concetto di moralità secondo il quale un Governo può sopprimere i cittadini, confezionare le armi, e dall'altra parte ci sono degli individui che intendono protestare trovando sbarrati tutti i canali politici, senza essere criticati per la loro violenza.

I giovani che usano la violenza sono in torto, ma la violenza dei governi è di gran lunga superiore alla violenza dei manifestanti.

Noi abbiamo sessanta avvocati che prestano la loro consulenza per i diritti civili.

D. — *Vedrebbe Lei con favore un'Italia ed una Gran Bretagna neutrali, in perpetuo, con la neutralità armata tipo Svizzera, Austria e Svezia, o disarmata tipo Città del Vaticano?*

R. — La mia è una risposta a titolo personale. Sono in favore di una neutralità permanente del tipo del Vaticano. Ma non si può paragonare l'Italia e la Gran Bretagna ad uno Stato piccolo come il Vaticano. E' difficile, nelle condizioni attuali, per sistemi politici come quello britannico ed italiano vincolati ad alleanze economiche e militari (la NATO) e dipendenti dagli USA, sciogliere le alleanze e proclamare lo status giuridico internazionale di neutralità perpetua.

D. — *Insomma, che cosa occorre oggi per mettere fuori legge le guerre? Un'azione dell'ONU e quale? Le leggi di diritto positivo interno e costituzionale degli Stati? Una riforma del costume?*

R. — « Non credo che vi siano soluzioni legali al problema della messa al bando di tutte le guerre. L'unica soluzione possibile sta nell'educazione in senso pacifista del pubblico » (Smythe è stato segretario generale dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra ed è membro del suo esecutivo; approva pertanto la posizione degli obiettori di coscienza volta ad istituzionalizzare la pace).

« Se gli uomini non rifiutano di combattere e di favorire i preparativi di guerra lo Stato continuerà a provocare la guerra come strumento di politica nazionale ed il disarmo rimarrà pura astrazione ».

C'è un vantaggio per lo Stato nell'ingannare i cittadini, avocando lo stato di necessità ed il diritto di difesa, perchè così facendo i cittadini avranno lo strumento attraverso il quale potranno mantenere lo *status quo* negli Stati e difendere una classe dominante al potere dalla maggioranza che non è interessata alla tutela degli stessi privilegi.

Le Nazioni Unite possono, a mio avviso, fare molto poco, perchè io non credo che vi sia un singolo Stato disposto a mettere sinceramente ed onestamente in pratica i principi della Carta dell'ONU.

Il Terzo Mondo non si è opposto alla invasione da parte dell'URSS della Cecoslovacchia e non ha corso il rischio nemmeno di difendere l'URSS dagli USA, perchè pompa aiuti economici dai due blocchi contrapposti... (ecco il falso non-allineamento di taluni paesi).

L'unica speranza, ma debole, per salvare la pace è che sia possibile il mutamento dell'opinione pubblica (ma come, se la stampa ed i mezzi di comunicazione di massa sono in mano ai *« padroni del vapore »*? n.d.r.).

I giovani manifestano contro le guerre e l'uso della forza da parte degli Stati sui cittadini come individui. I giovani pensano che le potenze dei blocchi difendano gli interessi delle classi dominanti al potere. Il problema oggi è come, in una società complessa, un individuo o gruppi di pressione possano avere una qualche influenza sulla politica dei governi.

Le elezioni non sono sufficienti, nei paesi a regime democratico, perchè procurano una scelta tra due mali, in un sistema basato sulla competizione di due Partiti forti come in Gran Bretagna, dove i processi di struttura che coordinano la vita dei Partiti contrari sono pressochè identici. Una rappresentanza alle Camere ha scarso potere per cambiare il *« sistema »*. Conosco in G.B. dei parlamentari che per la prima volta nel 1964 furono eletti ed ora pensano di essere al governo per prendere delle decisioni senza prima verificarne la validità nei dibattiti.

Le libertà civili in Gran Bretagna sono minacciate e calpestate dalla natura della società in cui viviamo e dei rapporti sociali (la società nostra è così complicata che, se avviene una ingiustizia, è difficile scoprire chi individualmente ne sia responsabile); dal servizio della polizia, che richiede più ampi poteri; dal governo, che pone scarsa attenzione ad informare bene l'opinione pubblica; dalle decisioni del Partito al governo; dallo sfruttamento dei pregiudizi contro i gruppi di minoranza, specie quelli di colore; dalla nuova tecnologia, particolarmente dai calcolatori dei sondaggi di opinione pubblica, che sono manovrati a libero piacimento dal governo...; e da molti altri fattori (per es. il potere della burocrazia). Infine le libertà civili sono minacciate dall'ignoranza degli *uomini semplici* sulla funzione dei « diritti civili ».

« Il problema della democrazia, conclude Smythe, nel futuro sta nel trovare metodi per consentire agli individui di avere un certo grado di controllo sulle loro proprie vite e le implicazioni che ne derivano » (il Partito Radicale in Italia nel suo penultimo congresso, di Bologna, si è battuto per l'instaurazione anche in Italia di un organismo che tuteli i diritti e le libertà dei cittadini, i cosiddetti *« diritti civili »*).

Osvaldo Lasagna

Mostra della pittrice C. Ferraresi Locatelli

La galleria d'Arte « La Meridiana » di Torino (via Cibrario 50) ha ospitato una mostra personale della pittrice Claudia Ferraresi Locatelli.

Le preferenze dell'artista sono rivolte alla Natura, che essa ritrae nel paesaggio delle Langhe e nelle marine liguri, con spirito romantico e con un gusto che evoca quello di Fontanesi.

L'ALRI contraria a Facoltà di teologia

Di fronte al tentativo, che da più parti viene avanzato, di ottenere l'istituzione di cattedre di teologia cattolica o di Facoltà teologiche nelle Università italiane, la Associazione per la libertà religiosa in Italia (ALRI) respinge la validità dell'affermazione secondo la quale la istituzione di Facoltà teologiche uniformerebbe le Università italiane a quelle dei paesi protestanti: mentre infatti in quei paesi le Facoltà teologiche sono il frutto di una tradizione storico-culturale legata allo spirito della riforma protestante e della libertà di coscienza, in Italia esse si prefigurano soggette al controllo della gerarchia ecclesiastica.

L'ALRI quindi condanna ogni progetto che — come il disegno di legge n. 4 presentato nel 1967 all'Assemblea Regionale Siciliana — preveda l'applicazione di « disposizioni legislative dell'autorità ecclesiastica cattolica » o altre forme di ingerenza ecclesiastica in materia di insegnamento pubblico.

Quanto all'asserita necessità di provvedere alla formazione degli insegnanti di religione cattolica (preti e laici) per le scuole medie e superiori, l'ALRI ritiene che questo debba restare un affare interno della Chiesa perchè comporta l'organizzazione di corsi di studio sottoposti al controllo dell'autorità ecclesiastica e perciò incompatibili con la libertà di insegnamento e di apprendimento che deve essere garantita nelle Università italiane.

L'insegnamento della dottrina cattolica nelle scuole secondarie, incorporato nei programmi ufficiali e posto a « fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica » — per non parlare della totale confessionalizzazione della scuole elementare —, è subordinato al giudizio di legittimità costituzionale e alla sopravvivenza di quell'art. 36 del Concordato il cui spirito autoritario e antidemocratico ne impone l'abrogazione.

Mentre denuncia il tentativo dei clericali e dei loro caudatari di porre nuove ipoteche sulla vita sociale italiana, l'ALRI ribadisce l'urgenza della revisione dei Patti Lateranensi e della abrogazione del Concordato.

Un dibattito sul Concordato

Lunedì 10 febbraio, alle ore 21,15 avrà luogo nel salone della Camera del Lavoro a Torino una tavola rotonda sulla revisione del Concordato. Relatori saranno: l'avv. Mario Berutti, l'avv. Guido Fubini, il pastore valdese Gino Conte, l'avv. Mauro Mellini, don Vittorino Merinas e l'avv. Bruno Segre. Il dibattito è promosso dall'Unione Democratici Europei e dal Partito Radicale.

Nelle librerie della Germania Occidentale

Alte tirature di libri che esaltano le SS

Le oltre cento case editrici neonaziste e militariste della Germania occidentale hanno avuto prima di Natale un'alta congiuntura. In dimensioni senza precedenti le librerie sono state inondate da una letteratura che costringe l'osservatore attento a chiedersi con apprensione: ma è vero che 25 anni fa fu abbattuto il regime hitleriano? E' esatto che 25 anni fa si aprirono i campi di concentramento liberando migliaia di superstiti ai più bestiali massacri nazisti?

Sfogliando i cataloghi e gli opuscoli pubblicitari delle case editrici più importanti sia dal punto di vista quantitativo, che da quello politico, come nel caso delle imprese editrici « Munin - Verlag » *(Osnabrück) e* « DSZ - Verlag » *(Monaco di Baviera), appare un quadro idilliaco del regime nazista. Per esse non si sono avuti nè campi di concentramento, nè l'aggressione dello Stato hitleriano a quasi tutti i popoli d'Europa, nè la persecuzione e l'assassinio degli ebrei. Le truppe delle SS « combattevano ispirandosi all'idea di un'Europa unita ». Così è detto in un annuncio del libro* « Volontari europei - La 5ª divisione corazzata delle SS "Wiking" ». *Qui vengono esaltati i collaborazionisti europei, odiati dai loro popoli, che a fianco delle SS hitleriane « combattevano contro l'armata rossa ».*

Nell'opuscolo della « Munin-Verlag », che per riabilitare le SS pubblica tale volume, sono contenute a fini pubblicitari, le dichiarazioni dell'ex-Cancelliere federale Adenauer e del defunto presidente della SPD, Schumacher. Per il primo « gli uomini della Waffen-SS erano soldati come tutti gli altri », per il secondo: « A coloro che non si sono resi colpevoli, si dovrebbe dare la possibilità di ricercare con successo una spiegazione del mondo che loro appare nuovo ».

Si fa dunque ogni sforzo nella Germania occidentale per giustificare la guerra hitleriana perchè le SS — così oggi sostiene il governo federale — avrebbero combattuto per un'Europa unita. Titoli quali « Tragedia attorno alla fedeltà » *e* « L'ordine sotto la testa di morto » *sono egualmente destinati, come* « Storie della Waffen-SS » *o* « La Waffen-SS — una documentazione», *a rendere degna di fede la tesi adenaueriana e a porre le SS di nuovo nelle condizioni di essere impiegate con tutte le loro esperienze. (Eisenmann, presidente della FDP — liberali — del Land Schleswig-Holstein ha del resto già chiesto via libera agli ex-generali delle SS per l'accesso allo stato maggiore della Bundeswehr).*

Il colmo della sfacciataggine per i nazifascisti che si muovono nelle librerie tedesco-occidentali, è il libro: « La Divisione "Il Reich" ». *Si tratta di un'apologia della Divisione delle SS, che ha distrutto la località francese di Oradour-sur-Glane uccidendone, nell'estate del 1940, tutta la popolazione; che ha preso parte all'eccidio di Lidice nella Cecoslovacchia e che ha lasciato tracce sanguinose nella Unione Sovietica.*

In questo libro si può leggere che « gli uomini di questa Divisione si sono sempre considerati come soldati disposti a fare i maggiori sacrifici per la loro patria e per il loro popolo ». *Si parla poi di* « grandi valori umani », *di* « coraggio, spirito di sacrificio, cameratismo e solidarietà » *dei carnefici delle SS. L'opuscolo pubblicitario della casa editrice rileva che tale libro è destinato* « a contribuire in particolare misura alla comprensione della SS-Verfügungstruppe *(unità nazista a disposizione del Reichsführer delle SS, Himmler)* e della Waffen-SS ». *Esso porrà fine « alle numerose pubblicazioni non attendibili e tendenziose su un fenomeno storicamente significativo ».*

Il giornale francese « La Tribune des Nations » *ha scritto in un commento che già il sottotitolo del libro* « Per la gloria della Waffen-SS » *era sufficiente a « far indignare non solo tutti gli ex-combattenti della Resistenza e soldati della seconda guerra mondiale, ma tutti gli uomini semplici che hanno provato allora in tutta Europa nella propria carne la barbarie del regime nazista ». Non minore indignazione merita anche il fatto che libri di questo genere sono editi oggi nella Germania occidentale con altissime tirature. Ciò non stupisce in uno Stato il cui governo chiede la revisione dei risultati della seconda guerra mondiale.*

Hans George Canjè

La farsa dei processi ai criminali nazisti

La corte d'assise di Lubecca ha assolto con formula piena l'ex sottufficiale delle « SS » Daniel Nerling dopo averlo riconosciuto colpevole dell'uccisione di quattro ebrei. L'accusa era di omicidio premeditato, ma la corte l'aveva modificata in quella di omicidio preterintenzionale.

I fatti avvennero nel 1942: a quell'epoca il Nerling, che adesso ha 53 anni, dirigeva in Galizia una tenuta della quale le « SS » si erano impossessate. Aveva alle sue dipendenze, fra gli altri, gli operai agricoli David Garmann, Jacob Presser, Laib Schuhan e Sass Kohn, tutti ebrei. I primi tre — come numerosi testimoni hanno confermato durante il processo — li uccise a frustate.

La corte ha deciso che il reato non era stato quello di omicidio premeditato, ma di « lesioni corporali seguite da morte », e quindi di omicidio preterintenzionale. Il presidente, Horst Gehrmann, ha aggiunto che siccome il reato non era stato sufficientemente chiarito in tutte le circostanze di tempo e di luogo doveva essere applicata la massima « in dubio pro reo ».

Anche l'uccisione di Kohn è stata ammessa dalla corte. Il Nerling uccise l'operaio ebreo a revolverate il 23 dicembre 1942 dopo averlo sorpreso a ingoiare una manciata di grano. Egli — ha detto il presidente Gehrmann — agì presumibilmente « in stato di perturbazione psichica », in quanto giudicò il « furto » di quella manciata di grano « un grave atto di sabotaggio contro la patria in guerra ». Per conseguenza — ha argomentato — non commise il reato « per odio di razza o altri bassi motivi ». Conclusione: il delitto è caduto in prescrizione.

La sentenza di Lubecca viene dopo quella di Berlino che mandò assolto il giudice Rhese, colpevole di aver firmato la condanna a morte di centinaia di ebrei e prigionieri politici.

La polemica non mancherà: proprio in questi giorni un nuovo articolo del codice penale, approvato di recente dal Bundestag, ha sanzionato una prescrittibilità quindicennale per i reati di concorso in omicidio: questo articolo è stato interpretato come una sanatoria generale per tutti i reati commessi « a tavolino » dai nazisti (anche Eichmann — ha osservato lo « Spiegel » — dovrebbe essere assolto, se fosse ancora vivo e residente in Germania).

Questa interpretazione è stata però respinta dal giurista Ulrich Klug, dell'università di Colonia, il quale ha affermato che il nuovo articolo non comporta automaticamente la prescrizione per i reati di concorso in omicidio commessi durante la dittatura nazista, perchè in quasi tutti questi reati può sempre essere dimostrata l'esistenza dell'aggravante dei motivi abietti (questo, però, a Lubecca non è avvenuto) che impedisce l'applicazione della norma. In sostanza, condizione necessaria perchè i criminali nazisti vengano ancora condannati è che le corti giudicanti si decidano sempre per l'aggravante in questione: in caso contrario andremmo incontro a una lunga serie di assoluzioni che trasformerebbero la giustizia tedesca in una farsa.

Le forche di Bagdad

Segue dalla 1ª pagina)

volge un solenne avvertimento a Israele che, qualora tali atti si ripetano, il Consiglio dovrà prendere in esame altri passi per applicare le sue decisioni; ritiene che il Libano abbia diritto a un appropriato indennizzo per i danni sofferti, danni di cui Israele ha ammesso la responsabilità ».

La risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza è dura, ma non invoca misure punitive come chiedevano gli arabi e la Unione Sovietica.

Il delegato americano Wiggins giustificando il voto degli USA contrario a Israele, ha detto che gli Stati Uniti seguono una politica enunciata da Lincoln per quanto riguarda i rapporti coi paesi amici: stare al loro fianco quando ritengono che siano nel giusto e assumere una posizione critica quando si ritiene che siano in torto.

I giornali arabi hanno pubblicato il piano sovietico per il Medio Oriente. Esso prevede in 5 punti la sistemazione pacifica della vertenza fra arabi ed ebrei: 1) sgombero dei territori occupati da Israele e reinstallazione in questi territori della amministrazione, delle forze armate e della polizia arabe; 2) cessazione dello stato di guerra dopo la fine del ritiro delle truppe israeliane; 3) continuazione della missione Jarring per la soluzione del problema della libertà di navigazione e della questione dei profughi palestinesi; 4) eventuale decisione del Consiglio di Sicurezza di inviare un contingente internazionale nella zona del Medio Oriente; 5) garanzia del Consiglio di Sicurezza per tutte le frontiere della regione.

Israele ha preso posizione contro la proposta sovietica, che invece il governo della RAU considera « positiva ». Il governo del Cairo rifiuta di trattare direttamente con quello di Tel Aviv. Sono state diffuse in America notizie secondo le quali Israele sarebbe prossima a disporre della bomba atomica, ma tali notizie sono state smentite da Tel Aviv.

Il ministro della Difesa israeliano, gen. Dayan, ha minacciato nuovi attacchi contro il Libano e la Giordania.

A loro volta, il primo ministro Eshkol e un portavoce del ministero degli Esteri si sono scagliati contro la decisione francese di porre l'embargo sulle forniture di armi a Israele. Una manifestazione anti-francese si è svolta a Tel Aviv.

PARLANO I LETTORI

PENSIONI

Non è una questione di ritocco: le pensioni soffrono di una malattia che sta alla base di questa istituzione. Come i figli di operai e impiegati, ricevono lo stesso importo di assegni familiari indipendentemente dall'entità del salario percepito dai genitori sia esso ix oppure ipsilo. Così dovrebbe essere per i pensionati, i quali, dovrebbero ricevere una quota stabilita, indipendentemente dal salario ricevuto, sia esso alto o basso. Non basarsi sull'ultimo stipendio come vorrebbero fare certi deputati, perchè ne hanno tutto il loro tornaconto.

Con il vecchio sistema, risulta che chi ha versato molto in contributi riceve molto e chi ha versato poco, riceve anche poco di pensione. Così chi è stato economicamente bene durante la vita continua a stare benone, e chi è stato economicamente male fino a sessanta anni continua a stare peggio fino alla fine della sua vita, con una pensione infima che gli consente appena i minuti piaceri, tanto che se non è assieme ai figli deve essere ricoverato. Quello è il premio di tanti anni di sudato lavoro.

G. Marzocchi (Molinella)

ITALIANI ALL'ESTERO

Caro direttore,

vorrei sapere in quali Paesi prevalentemente vivono gli italiani all'estero e quanti sono gli emigrati.

Marco Cervone (Cuneo)

Le nostre collettività in Paesi stranieri, secondo una recente relazione del nostro Ministero degli Esteri, sono le seguenti:

EUROPA — *Il nucleo più importante si trova in Svizzera: 642.500 persone. Seguono la Francia (641.150), la Germania (359.020), il Belgio (243 mila 800), la Gran Bretagna (170.000), il Lussemburgo (35 mila), l'Olanda (15.500), la Jugoslavia (14.615), l'Austria (14 mila 420), la Spagna (10.965), La Svezia (5.880), l'URSS (460), ecc.* In totale gli emigrati sono: 2 milioni 168 mila 884.

AMERICA — *Il gruppo più importante è quello in Argentina: 1.285.000 persone. Seguono il Brasile (297.500), il Canadà (237.000), gli Stati Uniti (225.000), il Venezuela (185 mila), l'Uruguay (29.800), il Cile (16.000), la Colombia (7 mila 524), il Perù (3.647), il Messico (2.345) e altri. Tra questi ultimi, 464 vivono a Cuba.* Totale: 2.297.778.

AFRICA — *Il gruppo più numeroso vive nel Sud Africa: 20.070 persone. Seguono la Libia (26.825), l'Etiopia (13.570), la Tunisia (13.000), il Marocco (11.450), la Repubblica Araba Unita (7.015), la Nigeria (4 mila 701), la Somalia (3.220), il Kenia (3.195), il Congo (Kinshasa) (2.500) e altri.* Totale: 127.013.

ASIA — *Il nucleo più numeroso è in Turchia: 5.186 persone. Vengono poi Israele (2.088), il Libano (1.403), l'India (1.135), l'Iran (1.100), l'Arabia Saudita (712), il Giappone (528) e altri.* Totale: 15.474.

OCEANIA — *Il gruppo più importante vive in Australia: 153.410 persone. Viene poi la Nuova Zelanda (500).* Totale: 153.910.

Tensione fra ebrei e negri

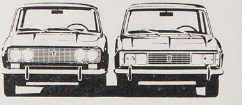
Un serio monito contro atteggiamenti antisemiti nella comunità negra di New York è stato rivolto da Whitney Young, direttore esecutivo della « National Urban League », uno delle principali associazioni per la difesa dei diritti civili. Alla radice degli atteggiamenti antisemiti vi è la controversia sul programma di decentramento scolastico, favorito dalle comunità negre ma osteggiato dagli insegnanti, in gran maggioranza ebrei.

Whitney Young, appartenente alla corrente moderata del movimento per i diritti civili, ha affermato che la tensione razziale tra negri ed ebrei non può che danneggiare la riuscita del programma di decentramento scolastico, ed ha messo in guardia contro coloro che, approfittando di tale tensione, mirano al suo fallimento. L'intervento di Whitney Young è stato determinato dalla pubblicazione sulla rivista negra « Afro-American Teachers Forum » di un violento attacco contro gli ebrei.

Jacques Torezyner, presidente dell'organizzazione di Sion degli U.S.A., ha dichiarato, nel corso del 71° Congresso del suo movimento svoltosi allo Statler Hilton Hotel di New York, che sta sorgendo una pericolosa ondata di antisemitismo presso gli estremisti negri d'America, ed ha sollecitato un più intenso sforzo di cooperazione tra tutti i gruppi sionisti d'America per combattere questo nuovo pericolo.

Queste preoccupazioni sono state riprese più tardi anche da William A. Wexler, presidente del B'nai B'rith, durante il triennale convegno di questa organizzazione ebraica americana. Egli ha affermato che questa nuova forma di discriminazione praticata dai negri militanti del "Black Power » nei confronti degli ebrei statunitensi si presenta sotto una "forma violenta" e "mette in pericolo la posizione degli ebrei in America".

R. Lo Re



Una bella concorrenza tra le 124 e le 125: tra prezzi e prestazioni, tra qualitá e finiture.

1197 cm³, 60 CV (DIN), velocità oltre 140 km/ora Prezzo L. 1.035.000 FIAT 124

1608 cm³, 90 CV (DIN), velocità 160 km/ora Prezzo L. 1.300.000 FIAT 125

1438 cm³, 70 CV (DIN), velocità oltre 150 km/ora, Prezzo L. 1.145.000 FIAT 124 SPECIAL

1608 cm³, 100 CV (DIN), velocità circa 170 km/ora, Prezzo L. 1.390.000 FIAT 125 SPECIAL

Direttore: avv. BRUNO SEGRE (Sicor)

Dir. resp.: R. LO RE

Tipografica EDI V. G. Casalis 13 - TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-'49

Monthly Printed in Italy

Perchè viva L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perchè viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il primo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 237.300.

L'ECO della STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

Via Compagnoni, 28 MILANO

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

Cassa di Risparmio di Torino

Fondata nel 1827

Sede Centrale: Torino, Via XX Settembre n. 31

29 Dipendenze in Torino

155 Dipendenze in Piemonte e Valle d'Aosta

Tutte le operazioni ed i servizi di banca alle migliori condizioni